

Un interesse reciproco: lo scambio di rappresentanze diplomatiche tra Santa Sede e Irish Free State

Donato Di Sanzo

Università di Salerno, Istituto Italiano per gli Studi Storici – Napoli
([<do.disanzo@gmail.com>](mailto:do.disanzo@gmail.com))

Abstract:

In 1930 the Holy See appointed Mgr Paschal Robinson Apostolic Nuncio to the Irish Free State. By establishing a nunciature in Dublin, Vatican diplomacy obtained an important ‘observation post’ in the heart of the English-speaking world. Thus the arrival in Dublin of the Nuncio turned out to be beneficial for the Irish government’s diplomatic relations. Investigation of this vital diplomatic exchange have been carried out in the Vatican Secret Archives where unpublished records are held.

Keywords: Diplomacy, Irish Diplomacy, Nuncio, Paschal Robinson, Vatican Diplomacy

Nei primi mesi del 1923, l’Irlanda era percorsa da una profonda lacerazione sociale e politica. Volgeva al termine, infatti, la guerra civile che aveva contrapposto i sostenitori del Trattato Anglo-Irlandese e governanti del neonato Irish Free State ai repubblicani del Sinn Féin capeggiati da Eamon De Valera, che si erano opposti alla partizione dell’isola e alla nascita del nuovo stato all’interno del Commonwealth britannico¹. Il conflitto, che si era concluso con la vittoria delle forze governative, aveva contrapposto due fazioni cattoliche destando l’attenzione e la preoccupazione della Santa Sede. La missione di Monsignor Salvatore Luzio, inviato in Irlanda da Pio XI per mediare tra le parti in lotta, si era rivelata un clamoroso fallimento, poiché

¹ Sulla guerra civile irlandese si rimanda a: Neeson 1973 [1966]; Williams 1966; Younger 1968; Hopkinson 1988; Kissane 2005; al più recente: Kelly 2013 e al saggio di Ferriter 2014.

il delegato papale era risultato invisibile al governo di Dublino, vicino alla vittoria e dunque non disposto a trattare con i nemici, ed era stato osteggiato persino dai vescovi irlandesi, preoccupati di perdere il forte potere politico e temporale che erano in grado di esercitare sull'isola².

Proprio gli strascichi della "missione Luzio" avevano comportato un raffreddamento delle relazioni tra il governo dello Stato Libero e la Santa Sede. Il Presidente dello Stato Libero William Cosgrave era un fervente cattolico e, a differenza del suo rivale repubblicano Éamon De Valera, godeva della stima e dell'amicizia della maggioranza dei vescovi irlandesi, i quali avevano simpatizzato per il partito di governo Cumann na nGaedhael fin dalla sua nascita (cfr. Murray 2000, 109). Nell'estate del 1923, a pochi mesi dal ritiro di Monsignor Luzio, il capo del governo irlandese si recò in Vaticano dopo aver preso parte alle celebrazioni per il tredicesimo centenario della morte di San Colombano di Bobbio. Non fu un caso che la prima uscita internazionale del Presidente dello Stato Libero fosse una visita ufficiale a Pio XI: se la fede cattolica costituiva un tratto identitario della cultura e della nazione irlandese, Cosgrave si sarebbe presentato al cospetto dell'autorità del pontefice come rappresentante dell'unica autorità di governo legittimo dell'Irlanda indipendente. In tal senso, la "missione" presidenziale ottenne un effettivo successo, se – come di fatto avvenne – Pio XI rifiutò, pochi mesi più tardi, l'udienza privata ai rappresentanti del Sinn Féin Conn Murphy e Donald O'Callaghan, che si erano recati a Roma per protestare contro l'operato dei vescovi irlandesi e del governo. I due inviati repubblicani furono affidati all'eloquenza del segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Monsignor Francesco Borgongini Duca, il quale, dopo tre colloqui, li congedò affermando che, "essendo il governo dello Stato Libero in Irlanda", la Santa Sede avrebbe considerato illecito "il prendere le armi per mutare con violenza l'ordine stabilito"³.

In una prospettiva di lungo periodo, i governanti dell'Irish Free State puntavano a creare le condizioni affinché la Santa Sede, superate le perplessità dovute al fallimentare esito della missione Luzio, riconoscesse ufficialmente lo Stato Libero attraverso uno scambio di rappresentanze diplomatiche e

² Sulla vicenda e sugli esiti della missione di Monsignor Salvatore Luzio in Irlanda, si veda McCabe 2011 e sia consentito un rimando a Di Sanzo 2016.

³ Nota d'archivio – Mons. Francesco Borgongini Duca, *Colloqui con i signori Donald O'Callaghan, sindaco di Cork, e Conn Murphy, rappresentanti dei repubblicani irlandesi*, Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in avanti AA.EE.SS.), Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 11, ff. 44-47. Riguardo allo specifico riferimento all'uso della violenza per sovvertire l'ordine costituito, il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel corso dei colloqui, fece esplicita menzione del fatto che "il Santo Padre" aveva "constatato la evidenza anche nella Ruhr, e il governo tedesco" aveva "riconosciuto la ragionevolezza di tale condanna".

l'invio di un nunzio apostolico a Dublino; l'obiettivo a breve termine del governo era, invece, quello di chiudere la lacerante parentesi della guerra civile, limitando l'influenza che i repubblicani del Sinn Féin riuscivano ancora ad esercitare sulle comunità di emigrati all'estero e sul personale ecclesiastico dei collegi irlandesi di Roma, Parigi e Salamanca (cfr. Keogh 1986, 130). In tale direzione, assunse un'importanza strategica determinante la seconda visita di Cosgrave a Roma, nell'ottobre del 1925, in occasione del pellegrinaggio nazionale irlandese per l'anno santo. Alla guida di più di mille pellegrini, il Presidente rivolse un accorato discorso al pontefice, nel quale ottemperava in maniera assoluta alla richiesta di manifestazioni pubbliche di "riverenza e obbedienza" nei confronti della Chiesa, che Pio XI avrebbe invocato due mesi più tardi nel testo della *Quas primas*:

Humbly prostrate at the feet of your Holiness we, your Irish children, offer our loyal devotion and deep affection. We come from a land which has ever been faithful to the See of Peter. [...] In days of depression and in days of triumph we received consolation and encouragement from the Holy See. (*The Irish Catholic Directory*, 1926, 598)

Il Presidente dello Stato Libero aveva, ormai, compreso che la presenza a Roma del Rettore del Pontifical Irish College John Hagan – convinto sostenitore della politica repubblicana anche dopo gli esiti della guerra civile – avrebbe costituito un costante contrappeso rispetto a tutte le iniziative intraprese dal suo gabinetto in Vaticano. Per tale ragione, la visita al pontefice si configurò anche come l'occasione propizia per ridurre il *gap* in termini di visibilità e influenza internazionale che Cosgrave scontava nel confronto con il suo rivale De Valera⁴. Quest'ultimo, oltretutto, aveva trascorso un anno in prigione al termine della guerra civile e, alla sua scarcerazione – avvenuta nel luglio del 1924 – era profondamente invisato all'episcopato irlandese, ormai fermamente schierato sulle posizioni del partito Cumann na nGaedhael.

Nei primi mesi del 1924, la gerarchia dell'isola si presentava come un'entità in completa sintonia con il Cumann na nGaedhael, con il quale aveva inoltre intrapreso un costante confronto in merito alla legislazione su materie come l'educazione, il divorzio, la contraccezione e la censura (cfr. Murray 2000, 108-112). Tuttavia, una prima defezione in seno all'episcopato irlandese si registrò nel giugno del 1924, quando il *Freeman's Journal* – il quotidiano politicamente più vicino al partito di governo – riportò le dichiarazioni rese dal neo-consacrato vescovo di Clonfert, John Dignan. Questi, al momento della sua ordinazione, aveva osservato che “no one is satisfied with the present

⁴ Cfr. Collins 1996, 97 e, dal punto di vista di De Valera, Coogan 1993, 341. Per una ricognizione contestualizzata sul personaggio Cosgrave, si rimanda invece a Reynolds 1998, *passim*.

position, and I predict that the Republican Party is certain to be returned to power in a short time”⁵. L’eco delle affermazioni di Monsignor Dignan, che furono riprese da numerosi organi d’informazione, oltre a generare la reazione contrariata di numerosi prelati ‘filo-governativi’⁶, giunse sino in Vaticano. Lo stesso Gasparri si affrettò a richiedere al segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il Cardinale Gaetano De Lai, informazioni sul “senso esatto delle parole pronunziate dal Mons. Dignan, come pure sui precedenti personali del medesimo”, poiché – continuava il Segretario di Stato – le sue dichiarazioni erano “di natura puramente politica” e, per questo, avevano “richiamato l’attenzione del Santo Padre”⁷. Il responsabile della politica estera vaticana era preoccupato dall’evenienza che le dichiarazioni *pro-republican* del nuovo vescovo potessero determinare divisioni in seno alla Chiesa irlandese e, al tempo stesso, irritare la diplomazia britannica, che non avrebbe apprezzato un appoggio allo Sinn Féin da parte di settori dell’episcopato dell’isola. Il Cardinale De Lai, dopo aver ricevuto conferma delle parole pronunciate da Dignan, inviò a Gasparri una comunicazione in cui rassicurava la Segreteria di Stato del fatto che il prelado “avrebbe addotto al più presto scuse ufficiali alla Santa Sede, secondo il criterio ‘nemo in auditis condemnandus’”⁸. La rettifica richiesta non tardò ad arrivare in Vaticano e la vicenda si chiuse con una certa rapidità, ma il vescovo di Clonfert, che nel frattempo era diventato un riferimento per i cattolici repubblicani, ebbe modo di chiarire la sua posizione in una lettera inviata a Hagan, in cui confermava la sua sostanziale scelta di campo, affermando che “I felt that the ‘other side’ [il Sinn Féin] was badly treated and in all honesty and fair play, I felt bound to say a word on its behalf”⁹. In effetti, la vicenda del contestato discorso di ordinazione di Monsignor Dignan rinfocolava le polemiche intorno all’atteggiamento della gerarchia irlandese nei confronti degli attivisti e dei militanti del Sinn Féin. A questi, secondo il dettato della lettera pastorale del 22 ottobre 1922, erano rifiutati i sacramenti e, perciò, molti fra i *republicans* consideravano l’episcopato come “a mere wing of Mr. Cosgrave’s party”¹⁰. La questione assunse

⁵ “New Bishop’s prediction. The Future of Ireland”, *The Freeman’s Journal*, 2 giugno 1924.

⁶ Sia Keogh 1986, 129, sia Murray 2000, 164 citano, sulla questione, una lettera del 17 giugno 1924 di Seán T. O’Kelly a Monsignor Hagan, in cui l’esponente repubblicano raccontava che l’arcivescovo di Tuam, avendo appreso le parole di Dignan, aveva affermato: “after that I am finished consecrating bishops”.

⁷ Gasparri a De Lai, 16 giugno 1924, AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 61.

⁸ De Lai a Gasparri, 12 luglio 1924, AA.EE.SS., Inghilterra, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 75.

⁹ Dignan a Hagan, 3 dicembre 1924, in Hagan Papers, riportato in Keogh 1986, 130.

¹⁰ *An Phoblacht*, 13 novembre 1925.

un'importanza tale da richiedere un intervento diretto della massima voce del movimento repubblicano, De Valera, che, nel maggio del 1925, inviò una lettera in Vaticano, indirizzata all'attenzione del pontefice. Il leader del Sinn Féin chiese esplicitamente un urgente intervento di Pio XI "against the unwarranted and bitterly partisan attitude of a great many of our Bishops and Clergy in political matters", avvertendo che il mancato interessamento della Santa Sede avrebbe generato "disastrous consequences", poiché ampie componenti della popolazione irlandese erano già allora inclini a credere "that the State policy of the Vatican was uniformly subserviant to England and hostile to Irish liberty"¹¹. L'appello di De Valera cadde, tuttavia, nel vuoto. La mancata risposta del Papa fu un chiaro segnale della scelta in favore dello Stato Libero compiuta in Vaticano. Pochi mesi più tardi, le parole di pubblica deferenza pronunciate da Cosgrave a Roma avrebbero sancito la definitiva attestazione dell'Irish Free State nella posizione di interlocutore privilegiato della diplomazia pontificia e la 'normalizzazione' della questione irlandese avrebbe trovato piena collocazione nella distensione post-bellica ispirata, su un piano diplomatico, dallo spirito di Locarno, originalmente interpretato da Pio XI che – come ha notato Emma Fattorini – "sembra[va] voler riparare i danni del dopo Versailles, suggerendo alle potenze di ancorarsi alla solidità dei principi cristiani piuttosto che agli equilibrismi diplomatici" (2007, 23).

1. Patrick McGilligan, Joseph Walshe e le relazioni con la Santa Sede

Nella seconda metà degli anni Venti, l'attività diplomatica dell'Irish Free State si intensificò notevolmente, sia da un punto di vista organizzativo-strutturale, sia sotto il profilo qualitativo. La crescita del dinamismo internazionale del governo Cosgrave coincise, nel 1927, con la nomina a Ministro degli Affari Esteri di Patrick McGilligan, un politico già abbastanza influente negli ambienti governativi e del Cumann na nGaedhael per aver guidato il Ministero dell'Economia e del Commercio dal 1924¹². Il nuovo capo della diplomazia irlandese fu promotore di un riordino di tutto il corpo diplomatico all'estero: legazioni e rappresentanze furono potenziate e riorganizzate; altre furono istituite o soppresse, in linea con i mutati interessi relativi al posizionamento internazionale dello Stato Libero. Fu in questo quadro, ad esempio, che si decise, sul finire del 1928, di stabilire una legazione e un consolato permanenti a Berlino, a capo dei quali fu nominato Daniel Binchy, fine giurista ed esperto di diritto internazionale; si optò, d'altro canto, per la soppressione dell'ufficio diplomatico di Bruxelles, considerato non più funzionale alla crescita del prestigio internazionale del Free State; nell'ottica

¹¹ De Valera a Pio XI, 9 maggio 1925, in AA.EE.SS., 160 (b) P.O., fasc. 12, ff. 82-83.

¹² Per un profilo biografico di Patrick McGilligan si veda Harkness 1979.

di migliorare le relazioni con altri Paesi del Commonwealth britannico, fu inviato un rappresentante in Canada; si procedette, infine, all'istituzione dei consolati di New York e Parigi e al potenziamento dello staff diplomatico a Ginevra, negli uffici della Società delle Nazioni¹³.

Ispiratore del nuovo corso fu il Segretario del Department of Foreign Affairs Joseph Walshe, che già negli anni precedenti, sotto i ministeri Duffy e FitzGerald, era stato protagonista con altri giovani funzionari della costruzione del primo ufficio di politica estera dell'Irish Free State. Convintamente legato al Cumann na nGaedhael e ostile alla possibilità di un avvento dei repubblicani al potere, Walshe riteneva che la diplomazia irlandese dovesse compiere un salto di qualità funzionale alla crescita dell'autorevolezza internazionale del governo Cosgrave. Tale risultato – secondo il diplomatico – sarebbe stato conseguito solo attraverso una riorganizzazione efficace dell'intero servizio estero, con il reclutamento di inviati di alto profilo, che svolgessero un ruolo di degna rappresentanza in quelle capitali e in quei centri di potere d'Europa e del mondo in cui si concentravano gli interessi dello Stato Libero (cfr. Keogh 1990, 67). La riorganizzazione della diplomazia sotto il ministero McGilligan seguì questi indirizzi: l'esigenza di inviare un console a New York, ad esempio, era dettata dalla necessità di costituire un presidio del governo dell'Irish Free State nella città statunitense che ospitava il maggior numero di immigrati dall'Irlanda (*ibidem*).

Il disegno di Walshe prevedeva, tuttavia, che il nuovo corso della diplomazia irlandese non sarebbe stato completo se non si fosse giunti all'instaurazione di relazioni ufficiali con la Santa Sede. Secondo il Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri, infatti, lo scambio di rappresentanze diplomatiche con il Vaticano avrebbe avuto un valore superiore rispetto a quelli conclusi con altri Paesi. Fervente cattolico e con un passato da gesuita, Walshe riteneva che l'avvio di relazioni ufficiali con la Santa Sede rappresentasse per l'Irlanda indipendente il suggello di una secolare tradizione di fedeltà e devozione nei confronti della Chiesa di Roma (*ibidem*, 69). Oltretutto, esistevano anche ragioni di ordine pratico che avrebbero giustificato la presenza di un delegato irlandese in Vaticano e il conseguente invio di un Nunzio Apostolico a Dublino: un rappresentante del pontefice nell'isola avrebbe accresciuto il prestigio internazionale dello Stato Libero e, al tempo stesso, avrebbe facilitato le relazioni tra il governo e l'episcopato che, nonostante le numerose convergenze d'intenti, erano state contraddistinte anche da alcune frizioni;

¹³ Department of Foreign Affairs Memorandum, 11 giugno 1928, McGilligan Papers, P 124/562a, Archives Department University College Dublin (d'ora in poi UCDA). Sulla riorganizzazione del servizio diplomatico irlandese seguita alla nomina di Patrick McGilligan Ministro degli Affari Esteri cfr. anche Keogh 1988, 31-36; sulle relazioni tra l'Irlanda e gli altri Paesi del British Commonwealth, oltre che sul ruolo svolto dai rappresentanti irlandesi in seno alla Società delle Nazioni, si veda Harkness 1969.

un inviato del Free State ufficialmente accreditato presso la Santa Sede avrebbe, inoltre, costituito un argine alle pressioni filo-repubblicane sulla Segreteria di Stato e sulla curia vaticana (cfr. Keogh 1995, 37). Più in particolare, Walshe riteneva che lo scambio di rappresentanze diplomatiche fosse l'unica soluzione al 'problema' della presenza a Roma del rettore del Pontifical Irish College John Hagan. Questi, infatti, oltre ad essere il principale promotore della diplomazia non ufficiale repubblicana, esercitava un'influenza determinante sulla politica dell'isola, mantenendo costanti contatti con i leader del Sinn Féin. Nel 1926, ad esempio, Hagan fu tra coloro che ispirarono la scissione in seno al movimento repubblicano e la storica entrata di De Valera e dei suoi seguaci nel Dáil Éireann sotto i vessilli del nuovo partito Fianna Fáil¹⁴. Gli attacchi di Walshe contro Hagan e la sua attività di *lobbying* antigovernativo erano diventati piuttosto espliciti nel luglio del 1927, quando il Ministro della Giustizia del gabinetto Cosgrave, Kevin O'Higgins, fu colpito a morte da un gruppo di fuoco dell'IRA. De Valera, che da pochi giorni aveva compiuto lo storico passo di entrare in parlamento, stigmatizzò l'accaduto definendo l'omicidio "inexcusable from any stand point"¹⁵, ma il diplomatico colse l'occasione per rivolgere la propria condanna contro quei vescovi che non offrivano un sufficiente supporto al governo e, soprattutto, contro quegli ecclesiastici che lavoravano per favorire un clima di divisione all'interno del Paese. Il riferimento ad Hagan era piuttosto chiaro e diventò ancora più esplicito nel testo di un memorandum prodotto per il Ministero, all'interno nel quale Walshe affermava, senza eufemismi, che "a Minister should be appointed to the Vatican and a Papal Nuncio sent to Dublin" poiché – continuava – "we have too many enemies in Rome – Irish and others – to allow that our interests to look after themselves any longer"¹⁶. Il Segretario del Dipartimento degli Affari Esteri individuava, dunque, nei "nemici a Roma" i responsabili di un sistematico attacco alla stabilità del governo irlandese, funzionale alla strategia del Fianna Fáil di De Valera.

Per tale ragione, in misura maggiore che per altre, nel corso del 1928 l'idea di uno scambio di rappresentanze diplomatiche tra l'Irlanda e la Santa Sede entrò in maniera prepotente nell'agenda politica del governo Cosgrave,

¹⁴ Per una storia ragionata sul partito si rimanda a Whelan 2011.

¹⁵ Testo del discorso di Eamon De Valera, pronunciato il 10 luglio 1927 a Ennis, in Archivio Segreto Vaticano – Archivio della Nunziatura Apostolica in Irlanda (d'ora in poi ASV – Arch. Nunz. Irlanda), busta 16, fasc. 12, f. 4.

¹⁶ Joseph Walshe Memorandum, 18 luglio 1927, McGilligan Papers, in UCDA, Box C5(B). Nello stesso memorandum, Walshe si esprime criticamente nei confronti dell'arcivescovo di Dublino Edward Byrne che aveva condannato l'assassinio di Kevin O'Higgins definendolo poco enfaticamente "a crime against Catholic piety". Secondo Walshe, una simile generalizzazione dell'accaduto rappresentava la rinuncia, da parte della Chiesa, a difendere la stabilità dello stato e la salvaguardia delle istituzioni.

fino a divenire un obiettivo di primaria importanza. McGilligan e Walshe consideravano le celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici, previste per il giugno del 1929, come l'occasione propizia per l'arrivo del Nunzio: la presentazione ufficiale del rappresentante pontificio nel corso di un avvenimento talmente significativo per la Chiesa irlandese avrebbe, infatti, accresciuto il prestigio del risultato conseguito dal governo.

Esistevano, tuttavia, alcune opposizioni alla presenza di un Nunzio Apostolico nell'isola, che avrebbero potuto sconvolgere i piani di McGilligan e Walshe. Prima di tutto quella di Hagan, motivata dal fatto che la costruzione di un canale di diplomazia ufficiale nelle relazioni tra Irlanda e Santa Sede avrebbe indebolito la sua influenza sulla Curia romana e, in conseguenza, privato i repubblicani di De Valera di una utile rappresentanza a Roma (cfr. Keogh 1986, 137-138). Allarmato, il rettore del collegio irlandese scrisse al braccio destro di De Valera, Seán T. O'Kelly, affinché la questione fosse discussa nel corso del congresso del Fianna Fáil, previsto per i primi mesi del 1929. Nonostante le voci circolassero in maniera insistente, evidentemente i repubblicani ritenevano poco probabile un rapido invio di un rappresentante diplomatico in Vaticano e, nella sua risposta ad Hagan, il vice di De Valera si disse "inclined to think there was very little likelihood of the Free State appointing anyone to Rome; one of the principal reasons for this" – argomentò O'Kelly – "was that they had no money"¹⁷.

La seconda opposizione che il governo Cosgrave avrebbe dovuto fronteggiare prima di stabilire relazioni diplomatiche con la Santa Sede era rappresentata dalla sostanziale contrarietà dei vescovi dell'isola all'arrivo di un Nunzio a Dublino, che si era palesata già in occasione della missione di Monsignor Luzio. A manifestare le maggiori perplessità nei confronti dell'idea di uno scambio di rappresentanze diplomatiche era proprio l'arcivescovo della capitale Edward Byrne, il quale percepiva l'invio del Nunzio nella città come un attentato alla sua autorità pastorale¹⁸. Oltretutto, dopo la morte del Cardinale Primate Michael Logue, avvenuta nel novembre del 1924, i nuovi porporati di Armagh, Patrick O'Donnell e Joseph MacRory, avevano abbandonato la linea del predecessore, che all'inizio degli anni Venti si era detto possibilista rispetto all'idea di stabilire una nunziatura apostolica in Irlanda,

¹⁷ O'Kelly a Hagan, 6 marzo 1929, in Pontifical Irish College Archives, Hagan Papers, riportata in Keogh 1988, 37.

¹⁸ L'opposizione dell'arcivescovo di Dublino all'idea di stabilire una nunziatura apostolica nella sua città era stata chiara e netta sin dal 1922, quando i *rumors* sulla possibile designazione di un inviato papale in Irlanda avevano cominciato a circolare negli ambienti dell'episcopato irlandese. In tale occasione Byrne, in una lettera ad Hagan, conservata negli archivi del Pontifical Irish College di Roma (Hagan Papers) e citata da Keogh (1986, 86), scrisse: "a Nuncio or even a delegate here would cause us immense embarrassment. His ear would be always open to tittle-tattle of all kinds of Catholic and 'Cawtholic' cranks".

provocando malumori in seno alla gerarchia. Considerate le vedute di Papa Ratti in merito alla funzione dei Nunzi e dei Delegati Apostolici, i timori dei vescovi irlandesi erano ben fondati. Memore della sua ostica esperienza in Polonia, Pio XI attribuiva alla questione un'importanza determinante e – come ha sottolineato Giorgio Feliciani – riteneva che i compiti del rappresentante pontificio non dovessero limitarsi “alle relazioni diplomatiche con il governo”, ma avrebbero riguardato “anche l’episcopato locale” (2010, 76). Il 10 giugno 1926, la Plenaria mista delle Congregazioni Concistoriale, degli Affari Ecclesiastici Straordinari e del concilio aveva offerto un’indicazione inequivocabile in merito allo svolgimento delle conferenze generali dei vescovi, deliberando che, in quanto rappresentativo della volontà della Santa Sede, il Nunzio fosse ‘sempre invitato’ a prendervi parte¹⁹. All’inizio del 1929, l’episcopato irlandese, diviso sulla politica interna, si presentava unito e compatto nel manifestare resistenze riguardo alla possibilità dell’arrivo di un Nunzio nell’isola. Per tale ragione, McGilligan decise di avviare le trattative con la Santa Sede nella più assoluta segretezza, senza consultare preventivamente i vescovi. Nonostante il ministro degli esteri fosse cosciente del fatto che indiscrezioni in merito alle iniziative diplomatiche del governo dello Stato Libero sarebbero comunque trapelate dal Vaticano, si convinse “that his method of approach without previous consultation with the heads of the clergy in Ireland has proved to be the best”, poiché le probabili opposizioni espresse dai membri della gerarchia ecclesiastica “might result in the nullifying of all his efforts”²⁰. Di comune accordo con Walshe, McGilligan dispose, quindi, che il Presidente Cosgrave avrebbe comunicato “to Archbishop [Byrne di Dublino] of the *fait accompli* within twenty-four hours of the publication”²¹.

Approntata la strategia del ‘fatto compiuto’, alla diplomazia irlandese non restava che avviare le trattative con la Santa Sede. Nell’aprile del 1929 Walshe e, successivamente, McGilligan guidarono un elaborato percorso diplomatico, che li portò a Roma per curare direttamente gli interessi dello Stato Libero e che coinvolse, inevitabilmente, anche l’autorità del governo britannico. Nel corso delle missioni in Vaticano, i responsabili della politi-

¹⁹ ASV, Archivio della Congregazione dei Vescovi (d’ora in poi ACV), pos. 229/24, doc. 27, f. 6, che riporta il verbale della Plenaria del 10 giugno 1926, in cui Pio XI dispose che “il Nunzio o Delegato Apostolico sia sempre invitato, ed esso andrà per l’apertura, od anche assisterà alle sedute, se crede necessario, od opportuno, e potrà anche non andare personalmente se le circostanze ciò consigliano, ma almeno interverrà con sua lettera di saluto ed augurio”. Per una ricognizione di carattere giuridico sul tema, si veda Manzanares 1980, 5-56.

²⁰ Walshe a Seán Murphy (Assistant Secretary of External Affairs), 20 aprile 1929, in National Archives of Ireland (d’ora in avanti NAI), Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A).

²¹ *Ibidem*.

ca estera irlandese incrociarono, tuttavia, gli articolati interessi di una Santa Sede ben disposta a stabilire relazioni diplomatiche con l'Irlanda, ma anche poco frettolosa rispetto ai tempi e ai modi della trattativa.

2. *Le tensioni anglo-vaticane e il viaggio di McGilligan e Walshe a Roma*

Il 17 aprile 1929, McGilligan e Walshe arrivarono a Roma. Il protocollo per l'avvio di colloqui con la Santa Sede prevedeva che ad attivare i processi della diplomazia ufficiale per conto dei rappresentanti irlandesi fossero gli inviati del governo britannico in Vaticano, dirette emanazioni del re d'Inghilterra, capo del *Commonwealth* di cui lo Stato Libero d'Irlanda faceva parte come *dominion*. Al loro arrivo in Italia, McGilligan e Walshe furono accolti in maniera collaborativa da Sir Henry Getty Chilton, ministro plenipotenziario della Gran Bretagna. Negli stessi giorni, le relazioni anglo-vaticane, dopo un decennio di sostanziale assestamento seguito alle vicende della Prima Guerra Mondiale, si erano complicate per via della politica del primo ministro del *dominion* di Malta, il cattolico, ma fortemente laicista, Lord Gerald Strickland. Questi, sin dal suo insediamento nel 1927, aveva inaugurato una polemica ideologico-religiosa contro la Chiesa dell'isola e il Papa, accusati di ostacolare il progresso della stragrande maggioranza della popolazione maltese, che professava la fede cattolica (cfr. Rhodes 1974 [1973], 57). Il disappunto della Santa Sede si era palesato nel febbraio del 1929, quando Strickland aveva ricevuto ufficialmente tre vescovi anglicani in visita a La Valletta nel salone del trono, luogo simbolo per il cattolico Ordine di Malta, e il cardinale segretario di stato Pietro Gasparri, in tutta risposta, aveva indirizzato una nota di protesta a Chilton in cui definiva l'atto come "un insulto alla antichissima fede dei maltesi"²². Oltretutto, gli strali di Strickland contro il Vaticano suscitavano anche la reazione interessata del governo italiano di Benito Mussolini, la cui stampa, in pieno clima concordatario, non aveva esitato ad apostrofarlo come un "frammassone e anti-Cattolico"²³. Il regime fascista considerava l'isola di Malta un luogo di cruciale importanza per la cura dei propri interessi coloniali e geo-politici nel Nord Africa; la politica aggressiva e nazionalista di Mussolini, tuttavia, entrava in collisione con le strategie del governo britannico, che valutava il presidio maltese come il vero baricentro della sua presenza nel Mediterraneo²⁴. All'indomani della sottoscrizione dei

²² *Esposizione documentata della questione maltese (febbraio 1929-giugno 1930)*, (1930), 59.

²³ *La Tribuna*, 17 agosto 1927.

²⁴ Cfr. Randall 1957. Sulla questione maltese e gli interessi del regime fascista sull'isola di Malta, l'autore, che nel 1930 fu nominato successore di Henry Chilton alla carica di Ministro plenipotenziario della Gran Bretagna presso la Santa Sede, ha osservato: "the privileged position of the Italian language in Malta was, in general, supported by the Church and the legal professions. To this the British government could afford to be indulgent as long as

Patti Lateranensi tra la Santa Sede e lo stato italiano, inoltre, erano circolate voci circa la presenza di clausole segrete del trattato che avrebbero impegnato il Vaticano in un avallo alle mire di Mussolini su Malta²⁵. A testimonianza dell'insofferenza e dei crescenti sospetti del governo britannico in merito alla faccenda, il testo di un memorandum interno rilasciato dal Foreign Office, in riferimento alla nota di protesta ricevuta da Gasparri, recitava: "it may only be a coincidence but it is certainly curious that this aggressive note from the Vatican should follow so closely on the settlement of the Roman Question with Mussolini"²⁶. La diplomazia britannica aveva, quindi, invocato l'invio di un delegato apostolico a Malta, che si impegnasse per la sottoscrizione di un concordato con il governo di Strickland. La Santa Sede si era mostrata propensa ad ottemperare alla richiesta e aveva nominato Monsignor Paschal Robinson, diplomatico di origini irlandesi particolarmente apprezzato dalla Segreteria di Stato, il quale, nel 1919, aveva coadiuvato il capo della delegazione vaticana a Versailles Bonaventura Cerretti.

All'arrivo di McGilligan e Walshe a Roma, la questione maltese era ancora aperta e Robinson era in missione nell'isola. La trattativa tra Irlanda e Santa Sede si configurava, quindi, come un ulteriore motivo di interesse per il Foreign Office nell'intraprendere un percorso finalizzato all'avvio di una relazione reciproca con il Vaticano. Nonostante ciò, i tempi per uno scambio di rappresentanze diplomatiche erano ancora poco propizi: l'opinione pubblica e i circoli politici inglesi, prevalentemente protestanti, non vedevano di buon occhio l'eventualità della presenza di un delegato apostolico a Londra. Di contro, la Santa Sede aveva espresso in diverse occasioni una sostanziale approvazione riguardo all'idea di uno scambio reciproco di rappresentanze diplomatiche con la Gran Bretagna, poiché – come Walshe ebbe modo di notare – Gasparri nutriva "the conviction that a foothold in some part of the British Commonwealth of Nations was useful"²⁷. Per tali ragioni, al momento della richiesta di collaborazione da parte della diplomazia dello Stato Libero, il Foreign Office britannico si attivò con cautela per evitare che la

Italy was our friend. But with the intensification of aggressive Italian nationalism under the Fascist regime, there was evidently a danger that Italian cultural expansion would be used for further Fascist political designs, with the scarcely disguised aim of challenging British security in the Mediterranean, of which Malta is the key" (38).

²⁵ Cfr. Rhodes 1974 (1973), 54. Per un lettura più ragionata dell'impatto che la sottoscrizione dei Patti Lateranensi ebbero sulla diplomazia anglo-vaticana e, nello specifico, sulla questione maltese, si rimanda al pregevole lavoro di Kent 1981. Per una approfondita indagine sulle relazioni tra la Santa Sede e il regime fascista negli anni Venti, si rimanda invece a Binchy 1940; Jemolo 1974; Pollard 1985; Ceci 2013.

²⁶ Foreign Office, FO 371/13680.

²⁷ Walshe a Seán Murphy, 8 maggio 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). Cfr. anche Keogh 1982, 83.

trattativa tra Irlanda e Santa Sede diventasse, per l'esperto Segretario di Stato, l'occasione in cui discutere anche delle relazioni anglo-vaticane²⁸. All'inizio di aprile, dopo una riunione della segreteria del Foreign Office a cui prese parte lo stesso Walshe, a Chilton fu impartito l'ordine di favorire l'iniziativa diplomatica irlandese, ma di scongiurare che contestualmente il Segretario di Stato potesse sollevare "the question of a papal nuncio for London"²⁹.

Il 18 aprile 1929, il Ministro plenipotenziario britannico si limitò a presentare in Vaticano McGilligan e Walshe, i quali, dopo un'udienza di cortesia con Pio XI, passarono a discutere la questione dello scambio di rappresentanze diplomatiche con Gasparri. Il Segretario di Stato accolse i due inviati irlandesi cordialmente e, dopo aver ascoltato la proposta ufficiale di McGilligan di procedere allo scambio di inviati, chiese che questa gli fosse recapitata in una nota formale scritta, utile anche per chiarire la posizione del governo dello Stato Libero rispetto alla Gran Bretagna e al *Commonwealth* britannico³⁰. Il documento, che raggiunse il Vaticano poche ore più tardi, ottemperava, in un accorto linguaggio protocollare, alla richiesta di Gasparri:

Dopo la fondazione dello Stato Libero d'Irlanda, il Governo d'Irlanda ha sempre avuto il desiderio di effettuare uno scambio di delegazioni (diplomatiche) con la Santa Sede. [...] Il Governo vuole che i sentimenti del popolo irlandese, sia nel Commonwealth britannico, sia negli Stati Uniti, sia in Irlanda possano trovare un nuovo legame con la Chiesa nello stabilire definitivamente delle relazioni ufficiali tra lo Stato Libero e la Santa Sede. [...] Esso si propone, dunque, con la benemeranza di Sua Santità, di inviare presso la Santa Sede un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario e spera di avere il grande onore di accogliere esso stesso a Dublino un rappresentante del Santo Padre. Il Governo Irlandese ha comunicato di questa intenzione al Governo della Gran Bretagna, suo sovraordinato nel Commonwealth britannico, e questo Governo ha espresso la sua viva soddisfazione se le relazioni di amicizia secolare tra l'Irlanda e la Santa Sede dovessero ricevere il riconoscimento ufficiale che loro è dovuto.³¹

²⁸ Il resoconto della riunione del 4 aprile 1929, conservato in forma di Memorandum negli archivi del Foreign Office, FO 627 U199/78/750, è riportato in Keogh 1986, 139-140.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Il resoconto dell'incontro è riportato in una comunicazione di Walshe a Seán Murphy, 20 aprile 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

³¹ McGilligan a Gasparri, 18 aprile 1929, in AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, ff. 67-68. Il documento conteneva anche un preciso riferimento alla allora recente risoluzione della questione romana e al conseguente riconoscimento della sovranità del pontefice sulla Città del Vaticano: "l'organizzazione dei diversi ministeri ha preso un tempo assai considerevole, ma il governo dello Stato Libero è molto onorato di profittare di questo momento storico, in cui il Vaticano ridiviene e in cui la sovranità del Santo Padre è riconosciuta".

Ottenuta la nota ufficiale di McGilligan, il Segretario di Stato Vaticano seguì a richiedere anche una comunicazione del presidente Cosgrave, alla quale la Santa Sede avrebbe risposto favorevolmente. Le elaborate richieste di Gasparri non erano giustificate soltanto dal rispetto delle procedure di protocollo: l'allora delicato equilibrio delle relazioni anglo-vaticane determinava l'atteggiamento circostanziato e prudente del Cardinale, che – come lo stesso Walshe ebbe modo di rilevare in un momento successivo – considerava “the peaceful maintainance of the British Commonwealth of Nations as the most important factor in the development and well-being of the Church”³²; inoltre, il Segretario di Stato, cosciente delle perduranti perplessità dei vescovi, aveva esigenza di prendere tempo e di ottenere sufficienti rassicurazioni riguardo al fatto che la Santa Sede non sarebbe stata anticipata dal governo dello Stato Libero nel comunicare agli ecclesiastici l'imminente arrivo di un Nunzio apostolico a Dublino³³.

La mancanza di zelo di Gasparri nel condurre la trattativa iniziò ad infastidire i rappresentanti irlandesi, ansiosi di addivenire a un risultato concreto. La mediazione tra la cautela del Segretario di Stato e la fretta di McGilligan e Walshe fu assicurata dall'intervento del Foreign Office, che istruì Chilton “to request Your Eminence [Gasparri] to submit to His Holiness the Pope an enquiry whether His Holiness would agree in principle to the establishment of diplomatic relations between the Holy See and His Majesty's Government in the Irish Free State”³⁴. La risposta subitanea della Segreteria di Stato fu affidata a Monsignor Borgogini Duca, il quale si disse “lieto di poter significare a Vostra Eccellenza [Chilton] che Sua Santità particolarmente gradiva, in linea di massima, lo stabilimento di relazioni diplomatiche con lo Stato Libero d'Irlanda, anche perché la cosa era di gradimento di sua Maestà Britannica”³⁵. A testimonianza di un reale interesse della Santa Sede alla partecipazione del governo britannico alla trattativa con l'Irlanda, l'esplicito riferimento all'accondiscendenza di “His Majesty” il re d'Inghilterra risultò decisivo ai fini del superamento dello stallo provocato dal rispetto meticoloso dalle procedure protocollari richiesto da Gasparri.

³² Walshe a Seán Murphy, 2 maggio 1929, in NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A).

³³ *Ibidem*.

³⁴ Chilton a Gasparri, 26 aprile 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 70. La nota, a garanzia del fatto che il Foreign Office si riteneva direttamente coinvolto nella trattativa tra la Santa Sede e lo Stato Libero d'Irlanda, conteneva un esplicito riferimento al fatto che il ministro plenipotenziario britannico agiva “at the instance of His Majesty's Government in the Irish Free State and on the instructions of His Majesty's Principal Secretary of State for Foreign Affairs”.

³⁵ Borgogini Duca a Chilton, 27 aprile 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 76.

Ottenuto il ‘gradimento’ del Foreign Office e manifestata ufficialmente la propria disponibilità a procedere allo scambio di rappresentanze diplomatiche con lo Stato Libero, il Vaticano procedette alla definizione di una *road map* dei successivi passi da compiere, tesi a limitare al minimo le reazioni contrariate dei vescovi irlandesi. In un pro-memoria del 2 maggio, stilato dall’operoso Borgongini Duca, si dispose per l’11 maggio 1929 la pubblicazione, su “l’Osservatore Romano e il giornale ufficiale d’Irlanda”, di un comunicato con cui il Papa, “lieto di ricevere un rappresentante dello Stato Libero”, avrebbe annunciato l’invio – “a tempo opportuno” – di un incaricato in Irlanda³⁶. L’appunto del Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari, tuttavia, riportava anche la lettera di una disposizione pontificia, non resa alla stampa, che rifletteva la reale volontà di Pio XI e Gasparri: “per la fine di Giugno” sarebbe stato “mandato un Rappresentante della Santa Sede a Dublino con carattere diplomatico in qualità di Chargé d’Affaires”, mentre – “a suo tempo” – sarebbe stato deciso “se fosse il caso di nominare un Internunzio od un Nunzio”³⁷. Riguardo all’episcopato, il pro-memoria chiariva che sarebbe stata mandata “immediatamente una Circolare ai Vescovi Irlandesi nello stesso senso”³⁸. In realtà, il cardinale Gasparri, decise comunque di anticipare i tempi della circolare e comunicò la notizia dell’avvenuto accordo con il governo dello Stato Libero al più ostile fra i vescovi irlandesi, il metropolita di Dublino Edward Byrne. Questi fu raggiunto il 4 maggio da una lettera *sub sigillo* in latino del Segretario di Stato che recitava:

Certamente mi è gradito rendere noto alla Tua autorità che i civili rappresentanti dell’Irlanda, nei giorni precedenti hanno rivelato al Sommo Pontefice il desiderio di stabilire una legazione permanente presso la Santa Sede e di accogliere in Irlanda un ambasciatore della stessa Santa Sede. Tuttavia, riferendo a te queste cose, ti esorto (a proposito di ciò) di tenere segreta la questione fino al momento in cui la notizia non sarà resa nota dall’“Osservatore Romano”: ciò senza dubbio avverrà il giorno 12 del prossimo mese di maggio.³⁹

³⁶ Promemoria di Monsignor Borgongini Duca, 2 maggio 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 77, in cui si faceva esplicita menzione del fatto che, nel rispetto dei patti conclusi con la Santa Sede e considerata l’estrema avversità che l’Arcivescovo Byrne nutriva rispetto all’idea dell’arrivo di un Nunzio apostoli, “venerdì 10 il Capo del Governo Irlandese comunicherà la cosa all’Arcivescovo di Dublino”.

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ Gasparri a Byrne, 4 maggio 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 84. Traduzione, a cura di chi scrive, dal latino: “Pregratum mihi sane est Amplitudinem Tuam certiorum facere Supremos Hiberniae Civiles Moderatores superioribus diebus desiderium Summo Pontifici aperuisse instituendi permanentem apud Sanctam Sedem Legationem, recipiendique vicissim permanentem in Hibernia eiusdem Sanctae Sedis Legatum. Haectamen Tibi referens, moneo de hac re secretum esse servandum quousque rei notitia

Nella sua risposta, Byrne si disse ossequioso nei confronti della decisione assunta dalla Santa Sede, ma non tradì l'occasione per mostrarsi perplesso, chiudendo il messaggio con un ridondante interrogativo:

Nel centesimo anno della libertà di religione ristabilita in Irlanda, chi potrebbe dubitare d'altronde che tale istituzione [la legazione della Santa Sede a Dublino] molto opportunamente (stabilita), sebbene con iniziali difficoltà, non accresca massimamente l'autorità morale del governare dei civili rappresentanti d'Irlanda?⁴⁰

La domanda retorica dell'Arcivescovo di Dublino non scioglieva definitivamente le riserve della Santa Sede in merito all'invio di un Nunzio Apostolico in Irlanda. La diplomazia vaticana aveva da poco concluso la laboriosa trattativa per la firma dei Patti Lateranensi e, oltretutto, era ancora impegnata nella gestione della spinosa questione maltese. Lo scambio delle rappresentanze diplomatiche con il governo dello Stato Libero, ormai deciso e annunciato, avrebbe richiesto un ulteriore periodo di decantazione, utile sia ad evitare gli errori commessi pochi anni prima in occasione della 'missione Luzio', sia a organizzare nella maniera strategicamente più conveniente il nuovo presidio diplomatico. D'altronde, anche il percorso tracciato nel pro-memoria di Borgongini Duca indicava un avvicinamento graduale alla nomina del Nunzio. La locuzione "a tempo opportuno", che sarebbe comparsa nel testo del comunicato pontificio dell'11 maggio 1929 (*L'Osservatore Romano*), non definiva un orizzonte temporale preciso. L'invio di un "Chargé d'Affaires" temporaneo alla fine di giugno sarebbe servito a sondare gli umori dei prelati e degli ecclesiastici dell'isola. La Segreteria di Stato, inoltre, cosciente dell'impossibilità di stabilire una rappresentanza in Gran Bretagna, considerava di importanza cruciale ai fini del suo posizionamento nel mondo anglosassone il ruolo del nunzio di Dublino, la cui scelta, dunque, avrebbe richiesto un tempo ragionevolmente lungo (cfr. Keogh 1988, 66-67).

Alla fine di aprile del 1929, McGilligan era rientrato in Irlanda nutrendo la convinzione che il rappresentante pontificio sarebbe stato presentato alle folle festanti nel corso delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici. La locuzione "particolarmente gradisce", con cui era stata comunicata la volontà del Papa di procedere allo scambio di rappresentanze ufficiali con lo Stato Libero, aveva evidentemente costituito motivo di soddisfazione per gli inviati irlandesi.

per ephemeridem 'Osservatore Romano' evulgetur: quod sane fiet decima secunda vertentis mensis maii".

⁴⁰ Byrne a Gasparri, 10 maggio 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 95. Traduzione, a cura di chi scrive, dal latino: "Per opportune talis institutio anno centenario restitutae in Hibernia Religionis libertatis Ceteroquin, quis dubitare potestquin, altissima S. Sedis Legatione honestatum, Gubernium nostrum indigenum, difficultatibus primordialibus ad huc onoxium, auctoritate morali in regendo maxime augeatur?".

Tanto il Ministro degli Affari Esteri quanto Walshe, tuttavia, ignoravano la rotta tracciata da Gasparri e racchiusa nel contenuto del pro-memoria di Borgogni Duca. Il Segretario del Department of Foreign Affairs rimase a Roma dopo la partenza di McGilligan per attendere il Ministro plenipotenziario nominato dal governo dello Stato Libero. In realtà, Cosgrave non aveva ancora individuato una persona adatta al compito e il tempo trascorso in Vaticano si rivelò utile a Walshe soprattutto per comprendere che la nomina del nunzio avrebbe richiesto un tempo maggiore rispetto a quanto egli stesso immaginasse⁴¹.

3. *La Santa Sede temporeggia: l'Arcivescovo Pisani alle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi*

Joseph Walshe rientrò a Dublino alla fine di maggio del 1929 nutrendo ancora la convinzione che, nonostante i tempi risicati, il ricevimento ufficiale del Nunzio si sarebbe effettivamente tenuto nel corso delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi. Lo stesso McGilligan, il 5 giugno, comunicò al Dáil Éireann la notizia dell'imminente scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede e, d'accordo con il suo segretario, si spinse a dichiarare che "it is hoped that his [del Papa] envoy will reach Dublin on the 24th, so that his solemn entry into this state may form the appropriate climax to these celebrations"⁴². Il cauto ottimismo del Ministro degli Affari

⁴¹ Curiosa e singolare è la diversità di vedute tra Chilton e Walshe in merito all'atteggiamento della Santa Sede e all'allungarsi dei tempi per la nomina del nunzio apostolico. Il diplomatico irlandese riteneva infatti che "the weeks of hesitation in our case were due to the absence of a clearly expressed British opinion towards the Dublin Nunciature". Walshe a Seán Murphy, 8 maggio 1929, NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary's files, S 28A (SPO S5/857A). Mentre il Ministro plenipotenziario britannico si esprimeva molto polemicamente riguardo alla permanenza di Walshe a Roma dopo il ritorno in Irlanda di McGilligan: "I wish Walshe had gone a way with his chief. Though he is quite amenable and ready to do what we want, he is terribly fussy and in and out of the Chancery all day. I have pointed out to him that the Vatican never hurries and that he must have patience. The whole business would have been settled by now if the Irishman had stayed at home". Chilton to Montgomery, 1 maggio 1929, FO 627 U274/78/750, riportato in Keogh 1988, 142.

⁴² National Archives of Ireland, *Dáil debates*, 5 giugno 1929, vol. 30, columns 785-895. Nel corso della stessa seduta, Seán T. O'Kelly intervenne per il Fianna Fáil. Il vice di De Valera, probabilmente consigliato da Hagan, cercò di mettere in difficoltà il Ministro degli Esteri facendo riferimento al fatto che la gerarchia irlandese non era stata consultata dal governo prima di avviare le trattative con la Santa Sede: "What authority he [il Nunzio] will have over the Hierarchy, of course, I do not know [...] I would like to know whether those who are very intimately and seriously concerned in this matter, those whose views ought to be given very serious consideration in a matter of this kind, were consulted, for instance, the Primate of all Ireland or the Archbishop of Dublin, whether, for instance, the place where the new diplomatic envoy of the Vatican will reside was considered. Was any bishop or any priest consulted before the Minister made this arrangement?" (*ibidem*).

Esteri era dovuto principalmente al fatto che, pochi giorni addietro, il governo aveva sciolto la riserva in merito alla nomina del Ministro Plenipotenziario da inviare in Vaticano. Dopo un periodo di iniziali indecisioni, infatti, la scelta di Cosgrave fra i potenziali candidati al ruolo era caduta su Charles Bewley, un giurista di famiglia anglicana convertito al Cattolicesimo, che nel 1921 aveva 'servito' in Germania come inviato del Sinn Féin e aveva parteggiato per la compagine *pro-Treaty* durante la guerra civile⁴³. Nelle aspettative del Ministro degli Affari Esteri, il prossimo invio del diplomatico a Roma avrebbe contribuito ad accelerare le procedure protocollari per la nomina del Nunzio Apostolico. A testimonianza di ciò, il contenuto di una lettera con cui Walshe comunicò la notizia ancora ufficiosa dell'avvenuta investitura di Bewley al nuovo Assistente alla Segreteria di Stato, Monsignor Giuseppe Pizzardo, lasciò intendere come la diplomazia irlandese considerasse ormai scongiurata l'eventualità di un rinvio della nomina del Nunzio: "the motive of our anxiety was to secure that the Papal Envoy will reach Dublin at the conclusion of the Emancipation Celebrations, that is, on the evening of June 24th"⁴⁴.

Il 6 giugno, tuttavia, nel corso di un colloquio ufficiale con Chilton al Dominions Office di Londra, Walshe apprese che Gasparri "had no idea whom he was going to send to Dublin"⁴⁵. In realtà, la Segreteria di Stato aveva già individuato un candidato che, per profilo personale ed esperienza diplomatica, avrebbe potuto occupare la nunziatura di Dublino. Il più qualificato fra i possibili inviati era Paschal Robinson, il Visitatore Apostolico a Malta, che aveva fatto ritorno a Roma il 2 giugno 1929 e che, negli stessi giorni, si accingeva a presentare il suo rapporto in Vaticano⁴⁶. Proprio gli sviluppi della questione maltese[,] contribuivano a frenare l'iniziativa della Santa Sede in merito allo scambio di rappresentanze diplomatiche con l'Irlanda: secondo Gasparri, infatti, ai fini di un miglioramento delle relazioni con la Corona britannica sarebbe stato più utile – come lo stesso Robinson aveva cautamente suggerito nel suo rapporto – anteporre alla nomina del Nunzio di Dublino "qualche passo in via diplomatica presso il Governo in-

⁴³ Per una ricostruzione della vita di Charles Bewley e il suo impegno diplomatico, si veda il testo autobiografico (Bewley 1989). Esiste anche una biografia anonima e inedita del primo Ministro plenipotenziario irlandese presso la Santa Sede, citata in alcuni suoi passi da Keogh 1988 e, secondo lo storico, in molti casi discordante rispetto all'autobiografia data alle stampe.

⁴⁴ Walshe a Pizzardo, 1 giugno 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 7. Nella comunicazione Walshe anticipava all'Assistente alla Segreteria di Stato che avrebbe avuto "great pleasure of meeting you and Mgr Borgongini Duca within ten days", dal momento che avrebbe accompagnato Bewley a Roma il successivo 9 giugno.

⁴⁵ Walshe a McGilligan, Official Report, 16 giugno 1929. Per la consultazione del documento, facente parte del fondo McGilligan Papers e attualmente in possesso di Maurice Manning dello University College Dublin, si ringrazia il Professor Dermot Keogh per la gentile intercessione e, soprattutto, per le preziosissime indicazioni.

⁴⁶ *Esposizione documentata della questione maltese 1930*, 23.

glesi per far comprendere che, sebbene Strickland si atteggiasse a campione dell'imperialismo, in realtà era il vero aggressore delle migliori tradizioni ed interessi dell'Impero⁴⁷.

Il 9 giugno, Walshe e il neo-designato Charles Bewley furono inviati a Roma con la "special task" di predisporre "everything possible to better the than existing situation with regard to the Papal Representative in Dublin and to secure that [...] the Papal representation" fosse "definitely determined in most satisfactory manner at the earliest possible moment" (Walshe a McGiligan, 16 giugno 1929). Due giorni prima Gasparri aveva ricevuto da Chilton la comunicazione dell'avvenuta nomina del Ministro Plenipotenziario irlandese, il cui lavoro di mediazione avrebbe favorito – secondo il diplomatico britannico – "the maintenance and development of cordial relations not only between the Holy See and the Irish Free State, but also between the Holy See and the whole British Commonwealth of Nations"⁴⁸. Giunti in Vaticano, gli inviati irlandesi cercarono di porre al centro dei colloqui con la Segreteria di Stato proprio le motivazioni addotte da Chilton nel comunicato del 7 giugno: in una lettera a Pizzardo, Walshe pose l'accento sul fatto che Dublino era "in a very special manner the centre of the English speaking Catholic world and the gesture of sending a Nuncio" avrebbe generato "lasting echoes in every corner of that world"⁴⁹. Il 12 giugno, il Segretario di Stato ricevette un *promemoria* a firma di Walshe in cui fu esposta la chiara volontà del governo dello Stato Libero di evitare soluzioni di carattere temporaneo, che avrebbero provocato l'imbarazzo del Ministro degli Esteri nel dover ritrattare le dichiarazioni rese di fronte al Dáil Éireann: "If it appears absolutely impossible to send a Diplomatic Envoy for the 24th June" – "scriveva Walshe a Gasparri – it is better to defer ending any envoy at all until it is possible to send an envoy with a definite diplomatic character i.e. a Nuncio or Inter-Nuncio"⁵⁰.

⁴⁷ *Ibidem*, 94. Documento XII – *Rapporto di Mons. Pasquale Robinson alla Segreteria di Stato*, 16 giugno 1929.

⁴⁸ Chilton a Gasparri, 7 giugno 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 29.

⁴⁹ Walshe a Pizzardo, 11 giugno 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 11-15. Nella stessa lettera Walshe si fece latore delle rimostranze espresse dal suo governo per l'impossibilità "of receiving a Nuncio although away they were exceedingly glad to be able to announce in the Parliament that the Holy Father would send a representative in time because that his entry into Dublin would form the great final act of the Emancipation Celebrations".

⁵⁰ Walshe a Gasparri, 12 giugno 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 17-18. Nel *Promemoria*, Walshe si spinse a suggerire anche un'indicazione sul tenore del comunicato a firma del pontefice che la Segreteria di Stato avrebbe dovuto diffondere per giustificare il mancato invio del Nunzio Apostolico in Irlanda: "the Holy Father owing to the extreme urgency of the work connected with the Lateran Treaty has not been able to give the Dublin appointment all consideration he would have desired to give it and He has

Con il passare dei giorni, Walshe realizzò che ulteriori sforzi volti ad assicurare l'arrivo del Nunzio a Dublino in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici irlandesi sarebbero stati improduttivi, poiché – come ebbe a dire in una rassegnata comunicazione a McGilligan – egli stesso aveva dovuto fronteggiare “a stone wall in the Cardinal's determination to send one to see how the land lay before sending the final representative”⁵¹. La visione del diplomatico irlandese non era evidentemente infondata, poiché Gasparri, interpretando la sensibilità di Pio XI in merito ai rapporti tra i Nunzi Apostolici e gli episcopati locali⁵², considerava l'appuntamento celebrativo di Dublino come l'occasione nel corso della quale un inviato temporaneo della Santa Sede avrebbe potuto ‘conoscere’ la reale predisposizione dei singoli vescovi d'Irlanda riguardo all'arrivo nell'isola di un rappresentante pontificio permanente. Per assolvere al delicato compito fu scelto l'Arcivescovo Pietro Pisani, titolare della diocesi di Costanza, incaricato oltre che di consegnare una lettera papale recante la benedizione apostolica al “venerabile fratello Giuseppe [MacRory], Arcivescovo di Armagh e agli altri Arcivescovi e Vescovi d'Irlanda”⁵³, anche di indagare con riservatezza in merito al “parere dei Rev.mi Ordinari d'Irlanda sui rapporti fra Dublino e la S. Sede”⁵⁴.

Pisani giunse a Dublino il 19 giugno e si limitò a presenziare all'assemblea dei Vescovi riunita nel seminario di Maynooth e agli appuntamenti ufficiali organizzati dagli istituti religiosi della capitale, ribadendo, nelle poche occasioni in cui accettò di prendere la parola, “di non aver ricevuto altro incarico che quello, pur tanto onorifico, di consegnare alla Gerarchia Irlandese, nella persona del Primate, la Lettera Pontificia, che doveva parlare da sé al cuore dei Cattolici Irlandesi”⁵⁵. Il basso profilo mantenuto dal delegato pontificio era motivato dalla precisa istruzione, impartita da Gasparri, di evitare che alla sua presenza nell'isola fosse riconosciuto un valore civile e diplomatico. In effetti, nel corso del suo soggiorno a Dublino, Pisani non accettò “nessun invito da parte delle autorità pubbliche o di privati: tranne quello del Governatore Generale dell'Irlanda ad un lunch intimo, a cui parteciparono il

accordingly found it to omit the intermediary step of sending a Chargé d'Affairs to Dublin at the end of the Emancipation Celebrations. He will send a Nuncio in the early days of August”.

⁵¹ Walshe a McGilligan, 16 giugno 1929 (vedi nota 45).

⁵² Vedi *supra* e il già citato Feliciani 2010.

⁵³ *Lettera Papale – Al venerabile fratello Giuseppe, Arcivescovo di Armagh e agli altri Arcivescovi e Vescovi d'Irlanda*, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 35.

⁵⁴ *Relazione del viaggio di Mons. Pisani a Dublino per la consegna della Lettera Pontificia alla Gerarchia Irlandese nella ricorrenza del primo centenario dell'Emancipazione cattolica*, 7 luglio 1929, AA.EE.SS., Inghilterra, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 43-50.

⁵⁵ *Ibidem*.

Primate d'Irlanda, il Vicario Generale di Dublino in rappresentanza dell'Arcivescovo e altri ecclesiastici insigni⁵⁶.

Le celebrazioni per il centenario dell'emancipazione dei cattolici ebbero inizio il 22 giugno e, agli occhi meravigliati del delegato pontificio, risultarono come "uno spettacolo che non ebbe precedenti nella storia d'Irlanda", poiché al "Pontificale celebrato nel Phoenix Park" assistettero "in perfetto silenzio e con contegno edificante 50.000 persone" e "i cattolici di quella nobile nazione" furono "partecipi tutti degli stessi sentimenti a qualunque partito appartenessero", tanto che "nella processione il Presidente Dr. Cosgrave si disputò col capo dell'opposizione De Valera l'onore di regger il baldacchino"⁵⁷. "Nei brevi intervalli tra le cerimonie religiose e le adunate segrete della Gerarchia", Monsignor Pisani riuscì ad avvicinare "11 ordinari su 27" per vagliare i loro pareri sul possibile invio di un Nunzio Apostolico a Dublino, così come la Segreteria di Stato aveva ordinato⁵⁸. I risultati delle 'indagini' del delegato pontificio lasciarono intendere come l'episcopato dell'isola fosse sostanzialmente diviso "fra le due correnti rappresentate, la prima (quella sfavorevole a provvedimento in questione) dai quattro arcivescovi unanimi, la seconda (quella favorevole) dagli altri vescovi interpellati"; mentre, tuttavia, "il Primate Arcivescovo di Armagh riconobbe ripetutamente" come la Santa Sede avesse "put the case very strong" e finì per ripetere che i Vescovi, egli il primo, si sarebbero rimessi alle decisioni di Roma", il "più tenace nelle sue opinioni" fu "l'Arcivescovo di Dublino", la cui opposizione apparve "tanto più singolare in quanto egli palesava la tutta la stima e manifestava tutta la sua fiducia nell'attuale presidente del consiglio Dr. Cosgrave, suo amico personale, responsabile fra i primi del passo fatto dal suo governo presso la S. Sede"⁵⁹. La contrarietà di Monsignor Byrne, più che dai possibili sviluppi di carattere politico che l'arrivo del Nunzio avrebbe potuto generare – come,

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.* Il carattere riservato dalla missione speciale di Pisani è testimoniato dagli accorgimenti che questi dovette usare per avvicinare singolarmente i prelati irlandesi: "non mi fu facile avvicinare i Vescovi convenuti in Dublino per la commemorazione del centenario perché, essendo io ospite dell'Arcivescovo [di Dublino] (dichiaratamente sfavorevole al punto di vista del governo nazionale) e gli altri Vescovi domiciliati in alberghi o case private, non avrei potuto incontrarmi con essi se non o nelle pubbliche riunioni o visitandoli a domicilio: l'uno e l'altro partito sconveniente alla gravità o alla segretezza della cosa. Né mi parve prudente recarmi nelle singole sedi vescovili per più ragioni intuitive, specialmente per non legittimare il sospetto di un'inchiesta ordinata dalla S. Sede". Per tali ragioni, il delegato pontificio dovette operare la scelta di parlare con "coloro che mi risultavano fra i più anziani o più competenti, vale a dire i quattro Arcivescovi e i vescovi di Derry (Dr. O'Kane) di Kerry (Dr. O'Brien) di Killaloe (Dr. Fogarty) di Achonry (Dr. Morinoe) di Deomore (Dr. Mulhorn) di Cork (Dr. Cohalan) di Clegher (Dr. McKenna)".

⁵⁹ *Ibidem.*

per esempio, l'eventualità che i repubblicani irlandesi considerassero il "Legato del S. Padre [...] una longa manus, uno strumento dell'Inghilterra" – era motivata da considerazioni di carattere personale, relative al posizionamento gerarchico dello stesso prelado della capitale nell'ambito dell'episcopato dell'isola: come anche il delegato pontificio alle celebrazioni aveva rilevato, Byrne era principalmente timoroso per il fatto che "la presenza di un Nunzio a Dublino" lo avrebbe relegato al "terzo grado nella linea gerarchica" della Chiesa cattolica irlandese, essendo egli già allora subordinato all'autorità del Primate di Armagh⁶⁰.

Alla luce di tali riscontri, Monsignor Pisani concluse la sua 'indagine' argomentando che, seppure con diverse sensibilità in merito, "i Vescovi irlandesi deploravano che il governo nazionale non li avesse consultati circa le trattative colla S. Sede per lo scambio di rappresentanti diplomatici" e perciò consideravano "questo passo prematuro"; chiudendo il rapporto sul viaggio con un suo parere a riguardo, il delegato pontificio si disse convinto che, benché "i timori espressi circa l'invio di un Nunzio o Internunzio a Dublino" apparissero "la gran parte esagerati, se non del tutto infondati", sarebbe stato opportuno "differire al meno di qualche mese una decisione in merito"⁶¹.

Evidentemente le indicazioni di Pisani non restarono inascoltate, poiché Walshe, che era rimasto a Roma rinunciando a presenziare alle celebrazioni in patria, decise di derubricare dalla sua agenda qualsiasi tentativo di affrettare la nomina del Nunzio Apostolico e lavorò alacremente, invece, per accorciare i tempi per la presentazione delle credenziali ufficiali di Bewley a Pio XI. Anche per tale incombenza, tuttavia, il diplomatico irlandese dovette sperimentare la prudente parsimonia del Cardinal Gasparri, il quale, nel corso di un'udienza del 21 giugno, sentenziò, con il suo francese "poco protocollare", che l'accreditamento del Ministro Plenipotenziario del Free State di fronte al Papa sarebbe avvenuto "mardi, mais certainement pas plus tard que jeudi [il

⁶⁰ *Ibidem*. Pisani non mancò di rilevare come anche la memoria della 'vicenda Luzio' del 1923 costituisse ancora un motivo di irrigidimento per Byrne nella considerazione di eventuali nuove iniziative diplomatiche della Santa Sede in Irlanda: "mi fu detto che [l'Arcivescovo] rimase male quando, durante la guerra civile, un altro messo pontificio protrasse il suo soggiorno a Dublino più del necessario, comunicando con i Capi dei diversi partiti e contribuendo ad inasprire una situazione già estremamente difficile: per questa ragione avrebbe insistito presso la Segreteria di Stato perché dal latore del messaggio pontificio [Pisani] fosse esclusa perfino l'ombra di una qualsiasi rappresentanza ufficiale". Inoltre, come Keogh ha opportunamente considerato nel suo 1986, 157, nello stesso periodo delle trattative tra il governo dello Stato Libero e la Santa Sede per lo scambio delle rappresentanze diplomatiche, in Vaticano si decise la creazione del nuovo Cardinale d'Irlanda: i due unici candidati al "redhat" erano il Primate di Armagh Joseph MacRory e proprio Monsignor Byrne. Nonostante quest'ultimo fosse sostenuto dal Presidente Cosgrave, la Santa Sede valutò il suo profilo "not suitable for the hat" e ciò contribuì ad aumentare la distanza tra il soglio di Dublino e i Sacri Palazzi.

⁶¹ *Ibidem*.

27 giugno]”⁶². Il 22 giugno, un rassegnato Walshe scrisse a McGilligan per illustrargli eufemisticamente le difficoltà insite in quelli che – a parere del diplomatico – erano gli usi della diplomazia vaticana:

“Forse”, perhaps, is the most frequently used word in the Vatican vocabulary. I think we should not allow ourselves to be in the least degree discouraged by its frequent use in regard to the matters of serious importance to us. On the contrary, we should draw the conclusion that our interests have been disgracefully neglected at this most vital world centre, and determine to teach them the whole truth with patience and perseverance until “forse” is entirely eliminated from their attitude towards us. (*Ibidem*)

La pazienza e la perseveranza invocate da Walshe furono parzialmente ripagate dal fatto che le ‘elastiche’ indicazioni di Gasparri in merito alla data in cui il Ministro irlandese avrebbe presentato le proprie credenziali in Vaticano vennero effettivamente rispettate. Il 27 giugno, Bewley, di fronte a un Pio XI entusiasta per la notizia della festosa ed imponente accoglienza che Pisani aveva ricevuto a Dublino pochi giorni addietro, si presentò come il nuovo ed unico rappresentante del governo dello Stato Libero d’Irlanda presso la Santa Sede.

4. *“The Cardinal had forgotten to raise the question of the Irish nuncio with the pope”: la Santa Sede continua a temporeggiare*

Nel corso dei mesi di luglio e agosto del 1929, nessuna novità intervenne nell’interlocuzione tra la diplomazia irlandese e la Santa Sede sulla definizione dei tempi e dei modi per l’invio del Nunzio Apostolico a Dublino. L’accreditamento di Bewley presso la Segreteria di Stato non aveva prodotto il risultato, auspicato dal governo del Free State, di rendere più rapida la procedura di nomina del rappresentante pontificio da inviare in Irlanda. La cerimonia di investitura del 27 giugno – come lo stesso Ministro irlandese a Roma aveva opportunamente considerato – era stata un classico appuntamento protocollare, nel corso del quale più che le questioni legate alla volontà di Pio XI e di Gasparri in merito alla nunziatura di Dublino erano emerse le volontà del Vaticano sull’imminente creazione del nuovo cardinale irlandese: in risposta alla presentazione delle credenziali da parte di Bewley, il papa aveva lasciato intendere che la scelta sarebbe caduta sull’Arcivescovo di Armagh Joseph MacRory, poiché – aveva notato il diplomatico del Free State – “the Holy Father’s allusion to *l’Irlande entière* might have reference to this matter, and probably the question has already decided upon”⁶³.

⁶² Walshe a McGilligan, 22 giugno 1929 (vedi nota 45).

⁶³ Bewley a Walshe, 28 giugno 1929, NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A).

Al suo ritorno a Roma, dopo un breve rientro a Dublino per l'estate, Bewley si adoperò per imprimere una svolta al procedimento di nomina del Nunzio, operando una costante pressione diplomatica sulla Segreteria di Stato, così come gli avevano ordinato di fare McGilligan e Walshe. In uno dei suoi frequenti incontri con Monsignor Pizzardo, il Ministro Plenipotenziario irlandese appurò definitivamente che il motivo principale dello stallo in cui la questione versava era la resistenza dei vescovi, rappresentata in Vaticano attraverso l'incessante e interessato lavoro di *lobbying* antigovernativa del rettore del Collegio Irlandese e del suo vice Curran. I ritardi nel procedimento di nomina e invio di un Nunzio Apostolico a Dublino sarebbero stati utili – secondo l'assistente alla Segreteria di Stato – a limare progressivamente la contrarietà dei prelati irlandesi, poiché – aggiunse sarcasticamente – “c'est de la psychologie” (Bewley a Walshe, 21 settembre 1929). Sul finire di settembre, la situazione sembrò essersi definitivamente bloccata, tanto che Walshe – evidentemente perplesso in merito al lavoro svolto a Bewley, il cui atteggiamento era “not strong enough to make him take the necessary action” – consigliò a McGilligan, impegnato a Ginevra in una assemblea della Società delle Nazioni, di ‘allungarsi’ verso il Vaticano, poiché “that Nuncio is not becoming incarnate and few days in Rome, a visit to the Pope, Gasparri and Pizzardo would settle the question”⁶⁴. Il Ministro degli Esteri irlandese, tuttavia, si convinse che, prima di impegnarsi direttamente nell'interlocuzione con la Santa Sede, avrebbe dovuto ricercare la collaborazione della diplomazia britannica. Evidentemente non conscio del deterioramento delle relazioni anglo-vaticane verificatosi nel corso dell'estate in seguito agli sviluppi della questione maltese⁶⁵, McGilligan richiese l'aiuto del Foreign Office, promet-

⁶⁴ Walshe a McGilligan, senza data (presumibilmente risalente alla fine di settembre – vedi nota 45). Nella comunicazione, Walshe non lesinava rimostreanze anche nei confronti dell'atteggiamento rinunciatario assunto dal Presidente Cosgrave, il quale – secondo il Segretario agli Affari Esteri – “did not believe the nuncio would ever come” e “this particular view won't allow him [il Presidente] to take a single step to ensure his coming”. Le motivazioni di un simile atteggiamento – sempre secondo Walshe – era dovuto al fatto che Cosgrave sembrava “too much absorbed by the local episcopal view”.

⁶⁵ Cfr. *Esposizione documentata della questione maltese* 1930, 94-108. Con una nota di a Chilton del 2 luglio 1929, Gasparri comunicò al Foreign Office britannico che il Primo Ministro maltese Lord Strickland era da considerarsi “persona non grata alla Santa Sede”, poiché ritenuto responsabile di un atteggiamento ostile “verso le leggi e verso i diritti e i sentimenti del clero e del popolo cattolico”, nonché di “un regime di terrore e dispotismo, in cui l'opposizione al Parlamento è disarmata ed i suoi giornali imbavagliati, i Tribunali minacciati, la giustizia sospesa, la Costituzione in pericolo, il paese in fermento, la Chiesa e la religione apertamente offese ed osteggiate” (Doc. XIV, 2 luglio 1929, 97-98). La drastica reazione della diplomazia britannica, contenuta in un pro-memoria rimesso a Gasparri da Chilton, testimoniava l'inasprimento delle relazioni anglo-vaticane, menzionando tutti gli atteggiamenti della Santa Sede che – a detta del Foreign Office – avevano pregiudicato la felice risoluzione della vicenda, come, per esempio, il fatto che fossero stati interrotti

tendo come contropartita che eventuali posizioni ostili dello Stato Libero rispetto alla legislazione interna al *Commonwealth* sarebbero state riviste nel caso in cui “active steps were taken [by the British] to induce the Holy See to send a Papal Nuncio to Dublin”⁶⁶. Se, tuttavia, il repentino precipitare della vicenda maltese – e con essa del tenore delle relazioni tra Gran Bretagna e Santa Sede – non consentiva alla diplomazia britannica un impegno concreto nella trattativa per l’invio del Nunzio Apostolico a Dublino, anche la Segreteria di Stato era affacciata in altre spinose questioni. In un’udienza privata del 4 ottobre 1929, Gasparri aveva riferito a Bewley “that he had forgotten to raise the question of the Irish nuncio with the pope”⁶⁷. In effetti, già a pochi mesi dalla firma dei Patti Lateranensi, le attenzioni della Santa Sede erano concentrate principalmente sui rapporti con il regime fascista, che si erano incrinati in seguito alla diffusione di due discorsi di Mussolini alla Camera di Roma, nei quali il duce – come ha argomentato Emma Fattorini – aveva preso “le distanze dal debito confessionale, cercando di minimizzare la portata del Concordato”⁶⁸. La risposta di Pio XI si era materializzata in una lettera del 11 giugno 1929, indirizzata al Cardinale Gasparri, in cui il pontefice aveva utilizzato la celebre forma del “*simul stabunt, simul cadent*” per ribadire che il Trattato e il Concordato, presenti nella lettera dei Patti Lateranensi, erano da considerarsi “l’uno complemento necessario dell’altro e l’uno dall’altro inseparabile e inscindibile”⁶⁹. Lo scambio di piccate consi-

“improvvisamente e senza preavviso né spiegazione, i negoziati incominciati da Monsignor Robinson a Malta, dai quali il Governo di Sua Maestà sperava risulterebbe un accordo definitivo tra la Santa Sede e il Governo di Sua Maestà per stabilire su di una base soddisfacente le relazioni tra la Chiesa e lo Stato di Malta”. In una escalation delle accuse nei confronti del Vaticano, Chilton aveva considerato, inoltre, che il fatto di aver “dichiarato persona non grata il Capo di un Governo responsabile in una colonia britannica” era, nella sostanza, “incompatibile coll’esistenza di relazioni diplomatiche amichevoli con la Santa Sede” (Doc. XV, 5 agosto 1929, 101-104). Tale ultima considerazione suonava come il preludio della decisione del governo britannico di ritirare il suo Ministro Plenipotenziario in Vaticano, che sarebbe intervenuta pochi mesi più tardi, nel giugno del 1930. Per un’analisi più ragionata si veda anche il già citato lavoro di Kent 1981, 88-89.

⁶⁶ FO 627 U631/78/750, riportato in Keogh 1986, 154.

⁶⁷ Bewley a Walshe, 10 ottobre 1929, NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A).

⁶⁸ Fattorini 2007, 30. In particolare, si veda il testo del discorso di Mussolini alla Camera, del 13 maggio 1929, riportato in Scoppola 1976 (1971), 207-208, in cui il duce affermò che “vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute. Ma nello Stato, la Chiesa non è sovrana e nemmeno libera ... perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato ed è anche sottoposta alle clausole speciali del concordato”. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda anche a Kent 1981, 48-74.

⁶⁹ Il testo della lettera è in AAS, 1929, 297-306. Nella lettera Pio XI aveva sagacemente ripreso la tendenza di Mussolini a confermare frequentemente la ‘cattolicità’ del regime fa-

derazioni in merito alle faccende concordatarie aveva inaugurato un periodo di ostilità tra il Papa e il regime fascista che – come ha ancora considerato Emma Fattorini – avrebbe toccato il “suo culmine nello scontro sull’Azione Cattolica dell’aprile e maggio 1931” e con la pubblicazione delle encicliche *Quadragesimo anno* e *Non abbiamo bisogno*, per assestarsi in un compromesso “destinato, tra alti e bassi, a durare fino a quando il fascismo di Mussolini non stringerà l’alleanza con Hitler”⁷⁰.

Un ulteriore elemento di difficoltà si introdusse nella già complicata interlocuzione tra Bewley e la diplomazia vaticana quando, all’inizio di ottobre, iniziarono a circolare voci in merito alla possibilità che la Santa Sede potesse inviare in Irlanda, in luogo di un Nunzio, un Delegato Apostolico, figura non accreditata ufficialmente presso il governo dell’Irish Free State e con competenze quasi esclusivamente spirituali. Nel corso di un appuntamento non ufficiale in Vaticano, infatti, Monsignor Pisani aveva riferito al Ministro plenipotenziario irlandese che “the Pope knew that the Bishops were very desirous of having an Apostolic Delegate and that the Government was equally anxious for a Nuncio”⁷¹. La sola eventualità paventata che la nunziatura potesse essere rimpiazzata da una delegazione mise in allarme il servizio diplomatico dello Stato Libero: Walshe si precipitò ad istruire Bewley affinché comunicasse, direttamente a Gasparri, che sarebbe stato “impossible for

scista: “Stato cattolico, si dice e si ripete, ma Stato fascista; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacché ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell’ordine delle idee e delle dottrine quanto nell’ordine della pratica azione, nulla vuole ammettere che non s’accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che lo Stato cattolico non sarebbe né potrebbe essere” (301).

⁷⁰ Fattorini 2007, 32. Per un riferimento documentato alla controversia tra governo italiano e Santa Sede all’indomani delle firma dei Patti Lateranensi, si rimanda, in particolare, al volume VIII (13 settembre 1929 – 14 aprile 1930) della Settima Serie 1922-1935 dei *Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972. A titolo esemplificativo, si segnala lo scambio di comunicazioni tra Mussolini e il Nunzio apostolico in Italia Borgongini Duca a proposito delle celebrazioni in occasione del 20 settembre 1929: Mussolini a Borgongini Duca, 6150, 15 settembre 1929, *Intenzione di continuare a festeggiare la ricorrenza del 20 settembre*, 6; Borgongini Duca a Mussolini, 18 settembre 1929, *Questione delle celebrazioni del 20 settembre*, 12. In aggiunta, si segnala anche l’inizio della aspra interlocuzione tra la Segreteria di Stato vaticana e il governo italiano in merito al rispetto del concordato in tema di politica religiosa e organizzazioni giovanili cattoliche: Borgongini Duca a Grandi, 245, 30 novembre 1929, *Protesta per un articolo di Lando Ferretti sul Popolo di Roma relativo alla politica religiosa di Mussolini*, 214; Gasparri a De Vecchi, 3038/29, 29 dicembre 1929, *Protesta per il trattamento riservato all’Azione Cattolica, in contrasto con la lettera e lo spirito del Concordato*, 296.

⁷¹ Bewley a Walshe, 10 ottobre 1929, NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A). Interessante è la lettura che Bewley fece delle informazioni apprese da Pisani: “the Pope was very anxious to satisfy both Bishops and Government, and would no doubt do so, because the Holy See always succeeded in arriving at compromises to satisfy the different parties, but it would take time”.

government to accept apostolic delegate in lieu of nuncio”, poiché “the ad hoc diplomatic character presumably to be given the delegate would not be understood and would in any case be regarded as a slight on the government”⁷². Nonostante il pressante lavoro della diplomazia irlandese, le trattative non subirono sviluppi fino alla metà di novembre, quando Pizzardo comunicò confidenzialmente a Bewley di aver appreso in Segreteria di Stato che la nomina di un Nunzio Apostolico per l’Irlanda era imminente. Il 25 dello stesso mese, il Ministro dello Stato Libero fu raggiunto da un nota di Gasparri che lo invitava a recarsi in Vaticano per un incontro ufficiale. All’appuntamento, il Segretario di Stato accolse Bewley con l’annuncio entusiasta “Eh bien! Excellence, on vous envoie un Nonce”⁷³ e con la notizia che il diplomatico scelto dalla Santa Sede per Dublino era Monsignor Paschal Robinson, che al ritorno dalla sua missione a Malta era considerato l’ecclesiastico con maggiore esperienza in merito alle questioni relative al mondo anglosassone. Il nuovo Nunzio, oltre ad essere – come Gasparri aveva ripetutamente enfatizzato – “a very holy man”, si presentava anche come un diplomatico libero da vincoli di dipendenza rispetto al governo britannico. In tal senso – notava Bewley – “his recent report on the Maltese question, would prove to all classes of opinion in Ireland that he is not likely to be over-subject to English influence”⁷⁴.

La nomina del Nunzio Apostolico di Dublino fu, di fatto, uno degli ultimi atti della Segreteria di Stato del Cardinale Gasparri, che nel settembre del 1929 si era dimesso per essere sostituito, pochi mesi più tardi, dal Cardinale Eugenio Pacelli.

5. *Paschal Robinson a Dublino*

Al momento della sua nomina a primo Nunzio Apostolico in Irlanda, Paschal Robinson aveva sessant’anni ed era riconosciuto come uno dei più autorevoli ed esperti diplomatici della Santa Sede relativamente alle questioni del mondo anglosassone. Nacque a Dublino nel 1870 e si trasferì a New York da bambino, insieme alla famiglia. Negli Stati Uniti, mosse i primi passi da giornalista politico, scrivendo per la *North American Review*. Nel 1890, Robinson entrò nei Francescani e, nel 1901, fu ordinato sacerdote a Roma, dove si trovava per specializzarsi negli studi storici. Nei primi anni da ecclesiastico svolse compiti di elevata responsabilità nell’amministrazione dell’Ordine Franciscano e fu contemporaneamente avviato alla carriera diplomatica,

⁷² Walshe a Bewley, 10 ottobre 1929 (telegramma), NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A).

⁷³ Bewley a Walshe, 25 novembre 1929, NAI, Department of Foreign Affairs – Secretary’s files, S 28A (SPO S5/857A).

⁷⁴ *Ibidem*.

partecipando a missioni umanitarie nell'estremo oriente asiatico. Dal 1914 al 1925 – con un breve intervallo nel 1919 quando coadiuvò Bonaventura Cerretti nella spedizione vaticana alla conferenza di pace di Versailles – lavorò come professore ordinario di storia medievale presso la Catholic University of America di Washington. Abbandonò la cattedra solo nel momento in cui la Segreteria di Stato vaticana gli chiese di dedicarsi a tempo pieno a compiti di diplomazia internazionale, consacrandolo Arcivescovo di Tyana in Turchia e nominandolo prima visitatore apostolico in Palestina e, successivamente, Delegato Apostolico per la spinosa questione maltese⁷⁵.

Benché alla vigilia della nomina di Robinson fossero circolati altri nomi per la nunziatura di Dublino, come, ad esempio quelli di Monsignor Pisani o dell'acerrimo 'nemico' dei repubblicani, il Cardinale di Westminster Francis Bourne, il Papa e Gasparri fecero cadere la scelta su un Irish-American, che, per il suo autorevole profilo internazionale, avrebbe offerto notevoli garanzie al governo dello Stato Libero⁷⁶ e, al tempo stesso, rassicurato l'episcopato irlandese. Oltretutto, l'origine isolana di Robinson rappresentò – così come aveva commentato Hagan in un lettera indirizzata all'Arcivescovo di Dublino Byrne – “a sort of compromise or better still a manoeuvre to disarm opposition by making it appear that the Holy See is anxious to show deference to Irish feeling by appointing one of themselves”⁷⁷. Per raggiungere il compromesso evocato dal rettore del Collegio Irlandese, la Santa Sede ricorse alla pratica, di certo non comune in Vaticano, di nominare rappresentanti diplomatici 'nativi' del luogo di destinazione⁷⁸.

⁷⁵ Non esistono attualmente pubblicazioni biografiche su Paschal Robinson, ad eccezione di quelle che furono date alle stampe all'indomani della sua morte, nel 1948, e che hanno carattere commemorativo, come, per esempio, Lee 1948, o il necrologio “Paschal Robinson Obituary”, apparso su *The Irish Times* del 28 agosto 1948.

⁷⁶ Nel suo discorso di capodanno Cosgrave espresse, a nome del governo, un giudizio di favore rispetto alla scelta di un diplomatico irlandese per la nunziatura di Dublino: “Towards the close of the year we received the notification of the appointment of his Excellency, Archbishop Robinson, as Papal Nuncio. By selecting an Irishman for this exalted position his Holiness the Pope has given a sign of remarkable interest in, and affection for, his people here”. *President's Message to Cork*, 1 gennaio 1930, il cui testo è conservato in ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 6, f. 3.

⁷⁷ Hagan a Byrne, 27 novembre 1929, Archbishop Byrne Papers, Dublin Archdiocesan Archives, Clonliffe College, Dublin, riportato anche in Keogh 1988, 65.

⁷⁸ Il precedente più vicino, ricordato anche da Hagan nella sua comunicazione a Monsignor Byrne di Dublino, era quello del bavarese Arcivescovo Andreas Frühwirth, che, 1907, era stato nominato primo Nunzio Apostolico in Baviera. Sul caso specifico si veda anche Stehlin 1983, 60. La scelta compiuta dalla Santa Sede fu anche oggetto delle attenzioni della stampa internazionale: il 20 dicembre 1929, il *Journal des débats politiques et littéraires* riportava: “Le choix d'un prélat irlandais, et non italien, semble, de la part de Rome, une mesure habile pour ménager certaines susceptibilités et un délicat compliment à la nation et à la hiérarchie irlandaises” (“L'Irlande et le Sainte Siège – Le noncé a Dublin”, 1).

Già il 26 novembre 1929, all'indomani della comunicazione dell'avvenuta nomina, a Dublino erano iniziati i preparativi per l'organizzazione di una solenne ricezione del Nunzio. Robinson aveva lasciato intendere che, di comune accordo con la Segreteria di Stato, non avrebbe raggiunto la capitale irlandese prima dell'inizio del nuovo anno, poiché alcune faccende di carattere burocratico e, soprattutto, l'ultimazione del suo lavoro sulla questione maltese lo avrebbero trattenuto in Vaticano. Il governo del Free State si adoperò affinché ogni particolare fosse curato nei minimi dettagli e i problemi che rischiavano di ostacolare la buona riuscita delle cerimonie in programma fossero risolti rapidamente. Uno dei timori più diffusi negli ambienti governativi era legato all'atteggiamento che avrebbero mantenuto all'arrivo del Nunzio i repubblicani di De Valera. Essi, infatti, avevano sostanzialmente subito lo scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede, che rischiava di configurarsi come una fondamentale vittoria d'immagine del Cumman na nGaedheal. Per bocca del loro portavoce Seán T. O'Kelly, fu impartita a tutti i rappresentanti locali e nazionali del Fianna Fáil la direttiva di non prendere parte a nessuna delle iniziative civili promosse dal governo in occasione dell'arrivo di Robinson a Dublino⁷⁹. In seguito a una pacifica ma sostenuta interlocuzione con De Valera, Cosgrave e McGilligan riuscirono ad scongiurare il rischio che il boicottaggio delle cerimonie da parte dei repubblicani potesse trascendere in gesti eclatanti, in modo da evitare imbarazzi e disordini che avrebbero pregiudicato un avvenimento senza precedenti nella storia d'Irlanda. Sistemate le questioni legate alla politica interna, il governo passò a pianificare la logistica del ricevimento e ad affrettare i preparativi della nuova residenza del Nunzio, stabilita in un imponente palazzo nello sterminato Phoenix Park di Dublino.

Contemporaneamente, la Sacra Congregazione Concistoriale aveva approntato le istruzioni da impartire a Robinson prima della sua partenza. In termini specifici, il più preciso ammonimento nei confronti del nuovo Nunzio era relativo alle relazioni con l'episcopato locale: "Se per ragioni speciali", argomentavano gli ecclesiastici del Concistoro, "in Irlanda i Vescovi ebbero gran parte nelle cose della vita pubblica, è indispensabile anche in ciò, che essi abbiano a tener di mira unicamente il Regno di Dio. A questo scopo", continuavano, "Mons. Nunzio curerà, per alimentare la concordia, che i Vescovi soprattutto usino tutta l'avvedutezza necessaria e, in modo particolare, adoperino moderazione nel linguaggio, specialmente nelle 'Lettere Pastora-

⁷⁹ In una lettera di O'Kelly ad Hagan del 4 gennaio 1930, conservata negli archivi del Pontifical Irish College di Roma (Hagan Papers) e citata in Keogh 1988, 71, il rappresentante del Fianna Fáil chiarì la posizione del partito: "There are some of our members who would like to make an exception for the Nuncio but I have ruled that this can't be done. If however, a Te Deum or other religious ceremony be held it is likely our people would attend".

li”⁸⁰. La preoccupazione principale della Santa Sede era relativa alle conseguenze di natura politica dell’atteggiamento dell’episcopato irlandese: Pio XI e Gasparri temevano, in particolare, che l’eventuale e manifesta ostilità dei prelati nei confronti del Nunzio potesse trasformarsi in un’argomentazione a vantaggio dei partiti contrari allo scambio di rappresentanze diplomatiche. Pochi giorni prima della partenza di Robinson da Roma, infatti, non erano mancate polemiche in merito all’accreditamento del Nunzio, veicolate attraverso giornali vicini agli ambienti repubblicani. Su *L’Osservatore Romano* del 7 gennaio comparve un comunicato della Segreteria di Stato che rendeva note le modalità della presentazione delle credenziali di Robinson alle autorità irlandesi e, con acceso disappunto, smentiva le notizie diffuse dalla stampa di opposizione:

È intenzione del Governo che egli [Robinson] sia ricevuto al suo arrivo, la sera del 14 gennaio, al Dun Laoghaire, il porto di Dublino, dal Presidente del Consiglio Esecutivo dello Stato Libero d’Irlanda e dal Ministro degli Affari Esteri, al suono dell’inno pontificio. Il Nunzio sarà poi scortato alla città e resterà ospite del Governo irlandese finché non siano ultimati i lavori necessari per mettere in ordine l’ampio Castello offerto alla Santa Sede per residenza della Nunziatura. Il 15 gennaio avrà luogo la presentazione delle Credenziali al Governatore Generale. [...] Alla luce di questi fatti riescono particolarmente strane certe notizie apparse in qualche giornale, anche estero, notizie che pretendono di avere la loro origine in Roma e di provenire da chi è in grado di parlare con autorità degli affari irlandesi. Così, in uno di questi giornali, che si dicono informati, si legge la notizia che il Nunzio Apostolico durante il suo viaggio si fermerà a Londra allo scopo di presentare le Credenziali a S. M. Il Re Giorgio V; in un altro si insinua che la Segreteria di Stato di Sua Santità avrebbe desiderato seguire questa procedura, ma che, dopo lunghe trattative, fu finalmente persuasa a desistere dal suo punto di vista e ad accettare il programma sopra descritto. È affatto inutile dire che tali notizie sono del tutto arbitrarie ed infondate.⁸¹

Il 14 gennaio 1930, secondo i piani, Monsignor Paschal Robinson, dopo un breve scalo a Londra, sbarcò al Dun Laoghaire, il porto di Dublino. Fu accolto, con gli onori riservati alle alte autorità, “dal Presidente dello Stato Libero, Sig. Cosgrave e dal Ministro degli Esteri, Sig. McGilligan”, i quali rappresentarono “il benvenuto anche a nome del Governatore Generale”, la diretta emanazione della Corona britannica in Irlanda, James MacNeill⁸².

⁸⁰ Sacra Congregazione Concistoriale a Gasparri, 3 gennaio 1930, ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 3, ff. 2-8. Il riferimento alle lettere pastorali dei Vescovi era motivato da casi precedenti, come ad esempio, quello della Pastorale del 22 ottobre 1922, su cui vedi *supra*, che avevano provocato divisioni e rimostranze, soprattutto da parte dei repubblicani.

⁸¹ “Il Nunzio Apostolico a Dublino”, *L’Osservatore Romano*, 7 gennaio 1930.

⁸² Robinson a Gasparri, 18 gennaio 1930, ASV – Arch. Nunz. Irlanda, busta 9, fasc. 3, f. 3-6.

A questi il nuovo Nunzio Apostolico rimise, il giorno seguente, “le Lettere Credenziali accompagnandole con un breve discorso”, al quale MacNeill “rispose con altro discorso pieno di deferenza per il Santo Padre, manifestando la sua compiacenza e gratitudine per l’onore che il Sommo pontefice ha fatto allo Stato Libero dell’Irlanda con l’invio di un Nunzio”⁸³.

Nonostante l’attenzione profusa dalla Segreteria di Stato nell’evitare che all’arrivo di Robinson a Dublino fosse attribuita una valenza politica di parte, l’avvenimento inaugurò una nuova stagione di acceso raffronto – di cui lo stesso Nunzio fu testimone interessato – fra i repubblicani di De Valera, in progressiva ascesa in termini di consenso, e il Cuman na nGaedheal di Cosgrave, impegnato nel tentativo di trarre vantaggio dal concluso scambio di rappresentanze diplomatiche con la Santa Sede, che – secondo la propaganda governativa – rappresentava una prova inconfutabile della “Free State’s political independence” dal Regno Unito⁸⁴.

Works Cited

Materiale archivistico

- Acta Apostolicae Sedis (Città del Vaticano), “Commentarium ufficiale”, anno XXI, 11 giugno 1929, 7.
- , Pio XI a Gasparri, 11 giugno 1929, 297-306.
- , McGilligan Papers, Department of Foreign Affairs Memorandum, 11 giugno 1928, P 124/562a.
- Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Inghilterra (Città del Vaticano), Promemoria di Monsignor Borgongini Duca, 2 maggio 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 77.
- , Mons. Francesco Borgongini Duca, *Colloqui con i signori Donald O’Callaghan, sindaco di Cork, e Conn Murphy, rappresentanti dei repubblicani irlandesi*, 160 (b) P.O., fasc. 11, ff. 44-47.
- , Gasparri a De Lai, 16 giugno 1924, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 61.
- , De Lai a Gasparri, 12 luglio 1924, 160 (b) P.O., fasc. 12, f. 75.
- , De Valera a Pio XI, 9 maggio 1925, 160 (b) P.O., fasc. 12, ff. 82-83.
- , McGilligan a Gasparri, 18 aprile 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, ff. 67-68.
- , Chilton a Gasparri, 26 aprile 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 70.
- , Borgongini Duca a Chilton, 27 aprile 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 76.
- , Gasparri a Byrne, 4 maggio 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 84.
- , Byrne a Gasparri, 10 maggio 1929, 209-210 P.O., fasc. 41, f. 95.
- , Walshe a Pizzardo, 1 giugno 1929, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 7.

⁸³ *Ibidem*. Per una ricostruzione documentata con fonti irlandesi della vicenda della nomina del Nunzio apostolico in Irlanda, si segnala anche il dossier intitolato *Appointment of Papal Nuncio in Ireland (Monsignor Paschal Robinson)* e conservato in NAI, DFA/5/318/77 (1929).

⁸⁴ “The Papal Nuncio”, *The Irish Times*, 15 January 1930.

- , Chilton a Gasparri, 7 giugno 1929, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 29.
- , Walshe a Pizzardo, 11 giugno 1929, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 11-15.
- , Walshe a Gasparri, 12 giugno 1929, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 17-18.
- , *Relazione del viaggio di Mons. Pisani a Dublino per la consegna della Lettera Pontificia alla Gerarchia Irlandese nella ricorrenza del primo centenario dell'Emancipazione cattolica*, 7 luglio 1929, 209-210 P.O., fasc. 42, ff. 43-50.
- , *Lettera Papale – Al venerabile fratello Giuseppe, Arcivescovo di Armagh e agli altri Arcivescovi e Vescovi d'Irlanda*, 209-210 P.O., fasc. 42, f. 35.
- , Mons. Francesco Borgongini Duca, *Colloqui con i signori Donald O'Callaghan, sindaco di Cork, e Conn Murphy, rappresentanti dei repubblicani irlandesi*, 160 (b) P.O., fasc. 11, ff. 44-47.
- Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Archivio della Nunziatura Apostolica in Irlanda (Dublino), busta 16, fasc. 12, f. 4.
- , *President's Message to Cork*, 1 gennaio 1930, busta 9, fasc. 6, f. 3.
- , Sacra Congregazione Concistoriale a Gasparri, 3 gennaio 1930, busta 9, fasc. 3, ff. 2-8.
- , Robinson a Gasparri, 18 gennaio 1930, busta 9, fasc. 3, f. 3-6.
- Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Archivio della Congregazione dei Vescovi, pos. 229/24, doc. 27, f. 6.
- , Mussolini a Borgongini Duca, 6150, 15 settembre 1929, *Intenzione di continuare a festeggiare la ricorrenza del 20 settembre*, 6.
- , Borgongini Duca a Mussolini, 18 settembre 1929, *Questione delle celebrazioni del 20 settembre*, 12.
- , Borgongini Duca a Grandi, 245, 30 novembre 1929, *Protesta per un articolo di Lando Ferretti sul Popolo di Roma relativo alla politica religiosa di Mussolini*, 214.
- , Gasparri a De Vecchi, 3038/29, 29 dicembre 1929, *Protesta per il trattamento riservato all'Azione Cattolica, in contrasto con la lettera e lo spirito del Concordato*, 296.
- Foreign Office (London), FO 371/13680.
- National Archives of Ireland (Dublin), Department of Foreign Affairs – Secretary's files, Walshe a Seán Murphy (Assistant Secretary of External Affairs), 20 aprile 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , Walshe a Seán Murphy, 2 maggio 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , Walshe a Seán Murphy, 8 maggio 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , Bewley a Walshe, 28 giugno 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , Bewley a Walshe, 10 ottobre 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , Walshe a Bewley, 10 ottobre 1929 (telegramma), S 28A (SPO S5/857A).
- , Bewley a Walshe, 25 novembre 1929, S 28A (SPO S5/857A).
- , *Appointment of Papal Nuncio in Ireland (Monsignor Paschal Robinson)*, DFA/5/318/77, 1929.
- , *Dáil debates*, 5 June 1929, vol. 30, columns 785-895.
- University College Dublin Archives (Dublin), McGilligan Papers, Joseph Walshe Memorandum, 18 luglio 1927, Box C5(B).

Fonti a stampa

An Phoblacht, 13 November 1925.

Anon. (1929), "L'Irlande et le Sainte Siège – Le noncé a Dublin", 352, anné 141, 1.

- (1930), “Il Nunzio Apostolico a Dublino”, *L'Osservatore Romano*, 7 gennaio.
- (1948), “Paschal Robinson Obituary”, *The Irish Times*, August 28.
- Bewley Charles (1989), *Memoirs of a Wild Goose*, Dublin, Lilliput Press.
- Binchy D.A. (1940), *Church and State in Fascist Italy*, Oxford, Oxford UP.
- Ceci Lucia (2013), *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza.
- Collins Stephen (1996), *The Cosgrave Legacy*, Dublin, Blackwater Press.
- Coogan T.P. (1993), *Eamon De Valera. The Man Who Was Ireland*, New York, Harper Collins.
- Di Sanzo Donato (2016), “Pensiamo a far qualcosa per l'Irlanda: Pio XI e la missione Luzio del 1923”, in Leonardo Rossi (a cura di), *Un particolare universalismo. La diplomazia vaticana tra totalitarismi e guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 87-113.
- Documenti Diplomatici Italiani* (1972), vol. VIII (13 settembre 1929-14 aprile 1930), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Esposizione documentata della questione maltese (febbraio 1929-giugno 1930)* (1930), Città del Vaticano, Editrice Poliglotta Vaticana.
- Fattorini Emma (2007), *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi.
- Feliciani Giorgio (2010), “Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI”, in Cosimo Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche, Atti del Convegno Internazionale di Studio del 26-28 febbraio 2009*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Ferriter Diarmaid (2014), “De Valera's Ireland 1932-1958”, in Alvin Jackson (ed.), *The Oxford Handbook of Modern Irish History*, Oxford, Oxford UP, 670-691.
- Harkness D.W. (1969), *The Restless Dominion: the Irish Free State and the British Commonwealth of Nation 1921-31*, London, MacMillan.
- (1979), “Patrick McGilligan: Man of Commonwealth”, *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, vol. VIII, 1, 117-135.
- Hopkinson Michael (1988), *Green against Green: the Irish Civil War*, Dublin, Gill and MacMillan.
- The Freeman's Journal*, 2 June 1924.
- The Irish Catholic Directory*, 1926.
- Jemolo A.C. (1974), *Chiesa e stato in Italia. Dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, Einaudi.
- Kelly Stephen (2013), *Fianna Fáil, Partition and Northern Ireland, 1926-1971*, Dublin, Irish Academic Press.
- Kent P.C. (1981), *The Pope and the Duce: the International Impact of the Lateran Agreements*, London, MacMillan Press.
- Keogh Dermot (1982), “The Secret Agreement: Anglo-Vatican Relations in the Twentieth Century”, *Irish Studies in International Affairs*, 1, 3, 82-103.
- (1986), *The Vatican, the Bishops and Irish Politics 1919-1939*, Cambridge, Cambridge UP.
- (1988), *Ireland and Europe 1919-1948*, Dublin, Gill e MacMillan.
- (1990), “Profile of Joseph Walshe, Secretary, Department of Foreign Affairs, 1922-1946”, *Irish Studies in International Affairs*, 3, 2, 59-80.

- (1995), *Ireland and the Vatican. The Politics and Diplomacy of Church-State Relations 1922-1960*, Cork, Cork UP.
- Kissane Bill (2005), *The Politics of the Irish Civil War*, Oxford, Oxford UP.
- La Tribuna*, 17 agosto 1927.
- Lee Sebastian (1948), *Dr. Paschal Robinson. Nuncio to Ireland*, Dublin, Assisi Press.
- Manzanares Julio (1980), “Las conferencias episcopales en tiempos dei Pio XI. Un Capítulo inédito y decisivo de su historia”, *Revista española de derecho canónico*, 36, 5-56.
- McCabe M.P. (2011), “Vatican Involvement in the Irish Civil War: Monsignor Salvatore Luzio’s Apostolic Delegation, March-May 1923”, *The Journal of Ecclesiastical History*, 62, 1, 89-106.
- Murray Patrick (2000), *Oracles of God. The Roman Catholic Church and Irish Politics, 1922-37*, Dublin, University College Dublin Press.
- Neeson Eoin (1973 [1966]), *The Civil War 1922-1923*, Cork, Mercier.
- Pollard J.F. (1985), *The Vatican and Italian Fascism, 1929-1932: A Study in Conflict*, Cambridge, Cambridge UP.
- Randall Alec (1957), *Vatican Assignment*, London, Heinemann.
- Reynolds B.A. (1998), *William T. Cosgrave and the Foundation of the Irish Free State, 1922-25*, Kilkenny, Kilkenny People Printing.
- Rhodes Anthony (1974 [1973]), *The Vatican in the Age of the Dictators (1922-1945)*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Scoppola Pietro (1976 [1971]), *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza.
- Stehlin S.A. (1983), *Weimar and the Vatican 1919-1933: German-Vatican Diplomatic Relations in the Interwar Years*, Princeton, Princeton UP.
- Whelan Noel (2011), *Fianna Fáil: a Biography of the Party*, Dublin, Gill and MacMillan.
- Williams T.D. (1966), *The Irish Struggle 1916-1926*, London, Rutledge & Kegan Paul.
- Younger Calton (1968), *Ireland’s Civil War*, London, Muller.